

IMORTI SOTTO IL FANGO

Il monte Toc crolla nel lago artificiale - L'acqua scavalca la diga del Vajont - 5 paesi spazzati via con tutti gli abitanti

Una strage che si poteva evitare

Tragedia con un nome

UNA SCIAGURA spaventosa. Ventiquattrore dopo il disastro, non si è ancora in grado di fare almeno un sommario bilancio dei borghi e dei villaggi travolti, delle case sbriciolate, delle vite umane distrutte. I morti non si possono contare se non per indagine perché di tanti esseri umani non rimane più traccia alla luce del sole, sepolti come sono sotto un mare di fango e di detriti. Sbigottiti di fronte a tanta tragedia e tanti lutti sappiamo che le vittime e i sopravvissuti non ci chiedono solo rispetto e conforto, ma invocano uno slancio di solidarietà, una testimonianza concreta dei sentimenti che debbono affratellarci più che mai nel momento in cui il disastro colpisce una parte della collettività nazionale, un angolo della nostra terra dove la fatica dell'uomo è più aspra e le conquiste e i benefici della civiltà moderna appaiono a tanti come un favoloso miraggio.

Una catastrofe nazionale, a questi sentimenti e a questi propositi innanzitutto ci richiama. Per questo ci dispiace la fretta con cui da tante parti si cerca di arrivare puntuali all'appuntamento con la retorica d'obbligo. Così come è avvenuto in ogni pietosa circostanza che metta in piazza la tragica inadeguatezza delle energie e dei mezzi impegnati — nel paese del « miracolo »! — per fronteggiare le forze della natura quando sarebbe stato possibile farlo (ricordiamo il Polesine e le alluvioni calabresi) o per venire in soccorso delle vittime di eventi imprevedibili (parliamo dei terremotati dell'Irpinia). Troppe scene si ripetono con monotonia. Il diluvio di flautate parole di conforto per « i laboriosi valligiani », la solita promessa della solita « inchiesta all'italiana » per accertare eventuali responsabilità e, tanto per buttare le mani avanti, le consuete divagazioni letterarie sulla « cieca e diabolica forza della natura » che annichisce con inesorabile fatalità il genio dell'uomo.

PACCOTTIGLIA demagogica, si dirà per cui non vale la pena di perder tempo. E' vero, ma dietro questa cortina di parole che contribuisce a farci conoscere il volto e l'animo di tanta parte della classe dirigente, emerge qualcosa di più grave e di più pericoloso che non possiamo sottovalutare. E' il tentativo di vanificare a priori ogni inchiesta, di assolvere, prima ancora dell'indagine, qualsiasi responsabilità. A questo tentativo diciamo: no. Un processo si deve fare. I responsabili si debbono trovare. E debbono pagare.

La verità è che un processo per la diga del Vajont c'è già stato. L'ha promosso nel 1960 uno zelante brigadiere di P.S. contro l'Unità perché il nostro giornale, facendosi interprete delle preoccupazioni dei montanari e di illustri geologi, denunciò la pericolosità della diga che la SADE si accingeva a costruire. Fummo imputati di diffondere notizie false e tendenziose. Non per questo rinunciammo a condurre la nostra campagna. E i titoli che riproduciamo in altra parte del giornale lo provano. Nelle more del processo si verificarono piccole frane e smottamenti proprio da quel monte Toc che ieri è rovinosamente crollato, scaraventando nel lago artificiale la massa di terra che ha provocato il disastro. L'Unità, alla fine, fu assolta. Dunque anche la giustizia togata riconobbe che avevamo ragione noi, perché « il bacino artificiale costruito dalla SADE — così dice la sentenza — costituiva ed era considerato dagli abitanti del luogo un serio pericolo, appunto perché si temeva che le acque, erodendo il terreno franoso, determinassero lo sprofondamento delle case ». Dunque la SADE aveva torto. Ma non si trovò neanche un brigadiere che intendesse un processo al grande monopolio elettrico veneto. E nessuna autorità di governo mosse un dito, non diciamo per tirare le conseguenze da ciò che aveva scritto il nostro giornale ma almeno per raccogliere i voti che i comitati sorti per la difesa delle popolazioni minacciate e lo stesso consiglio provinciale di Belluno, all'unanimità, avevano espresso per impedire che la diga pericolosa venisse costruita. Al contrario, la SADE trovò tecnici e scienziati disposti a firmare e a giurare perizie tranquillizzanti. E le autorità di governo diedero il via alla costruzione che, spin-

Aniello Coppola

(Segue in ultima pagina)



BELLUNO — Un'allucinante immagine del luogo devastato dalla furia delle acque

(Telefoto a «l'Unità»)

Da uno dei nostri inviati

BELLUNO, 10

Cinque villaggi spazzati via, più di tremila morti. Questa la cifra approssimativa annunciata a tarda notte da un comunicato ufficiale diramato dalla prefettura di Belluno. Una sciagura nazionale tra le più gravi della storia del nostro Paese. E ci sono i responsabili. Longarone centro, di oltre mille abitanti, Pirago, 600 abitanti, Rivalta, 200 abitanti, Villanova e Faè, ambedue con una settantina di abitanti ciascuno, sono i nomi dei paesi che oggi esistono soltanto sulla carta. Altri villaggi come Codissago, San Martino e Spessa sono in gran parte distrutti. La frana precipitata dalle pendici del monte Toc nelle acque del bacino idroelettrico del

nella stretta gola del torrente Vajont e si è scaricata nel letto del Piave che scorre in fondo valle. Proprio nel punto in cui l'acqua è piombata nel fiume, c'erano i paesi di Longarone, Rivalta, Villanova, Faè, Pirago. La valanga, alta più di cento metri, ha spazzato via tutto, perfino la roccia.

Nei paesi vicini soltanto in parte colpiti, la gente ha sentito tremare la terra. Poi un boato. Dappertutto è mancata la luce elettrica, persino a Belluno che dista più di 18 chilometri dal posto della tragedia. La valanga di acqua si è incanalata nel letto del Piave. Il fiume è divenuto enorme e ha distrutto fabbriche, ponti, strade, un tratto di ferrovia, centinaia di abitazioni. A mezzanotte la luce scompare dal piano stradale del Ponte della Vittoria a Belluno, che è alto una quindicina di metri. Nella zona del disastro i pochissimi superstiti rimanevano prigionieri per ore ed ore nei luoghi in cui le acque li avevano sospinti, risparmiandogli miracolosamente la vita.

Da un momento all'altro

potevano anche loro scomparire in quei vortici travolgenti. Autentiche ore di terrore. Oggi, sotto la luce del sole, quel posto sembra un paesaggio lunare. La gente dei dintorni non riconosce più i luoghi. Nella gola del torrente Vajont la roccia è stata « segata » dall'enorme massa d'acqua. Il grande

Piero Campisi

(Segue in ultima pagina)

La solidarietà del P.C.I.

Una delegazione di parlamentari e dirigenti comunisti sui luoghi della sciagura

Il compagno Togliatti ha inviato il seguente telegramma alla Federazione comunista di Belluno:

« La sciagura che ha travolto nel lutto e nella rovina una parte della provincia di Belluno ha colpito e commosso tutto il Paese. Vi chiediamo di esprimere a tutte le popolazioni la commossa partecipazione e la solidarietà del Partito Comunista Italiano. « Parlamentari e dirigenti comunisti saranno immediatamente

al vostro fianco per la necessaria opera di soccorso e di aiuto. Vi invitiamo a non risparmiare mezzi e fatica per far giungere a tutti i colpiti dalla catastrofe il conforto e l'aiuto del nostro partito. - PALMIRO TOGLIATTI ».

La Direzione del Partito ha inviato sul luogo della sciagura una delegazione di parlamentari e dirigenti guidata dal compagno Mauro Scocimarro.

Lo scrivemmo due anni fa

Un'enorme massa di 50 milioni di metri cubi minaccia la vita e gli averi degli abitanti di Erto

Il cedimento causato dall'erosione del Vajont si verificherà lentamente e con un terribile schianto? - Dopo i casi di Valtolina e Forno di Zoldo, la gente non crede più al monopolio elettrico. Una delegazione bellunese a Roma

Ripubblichiamo il titolo con il quale nel febbraio del 1961 denunciavamo il pericolo che incombeva su Erto, Longarone e tutta la zona sottostante il bacino del Vajont.

NELLE PAGINE 2, 13, 14 AMPI SERIZI DEI NOSTRI INVIATI SUI LUOGHI DELLA TREMENDA SCIAGURA

Il drammatico racconto della compagna che accusò la SADE

L'«Unità» fu processata per aver denunciato il pericolo

Una gigantesca frana precipita a Erto nel lago artificiale costruito dalla SADE

Le acque del bacino si sono alzate di oltre un metro - Per fortuna il cedimento si è verificato nel versante opposto al paese - La popolazione vivamente allarmata

MILANO, 10 ottobre. — Una gigantesca frana precipita a Erto nel lago artificiale costruito dalla SADE. Le acque del bacino si sono alzate di oltre un metro. Per fortuna il cedimento si è verificato nel versante opposto al paese. La popolazione vivamente allarmata.

Fin dal '59 (uno dei titoli qui riprodotti) dell'«Unità» aveva denunciato il pericolo costituito «per l'esistenza stessa del paese» dalla diga in costruzione; il 21 febbraio del '61 — visto il ripetersi dei cedimenti — era stato possibile prevedere che una massa di 50 milioni di metri cubi di terra minacciava di piovare nel lago (un calcolo che si è rivelato approssimativo per difetto, poiché secondo le cifre fornite, la massa piovuta nelle acque è di 60 milioni di metri cubi).

Dal nostro corrispondente
BELLUNO, 10. E' stato un genocidio. Lo gridano i pochi sopravvissuti, resti folli dal terrore della valanga d'acqua e dalla disperazione di trovarsi soli e impotenti a superare una realtà tragica, fatta oramai di nulla, o meglio fatta di sassi e melma amalgamati dal sangue dei loro cari. Una realtà che ha sconvolto all'improvviso la fisionomia di interi paesi, ma che era purtroppo prevedibile da anni, da quando ancora all'inizio dei lavori del grande invaso idroelettrico del Vajont i tecnici sapevano di costruire su terreno argilloso e franabile, che perciò potevano portare alla catastrofe.

ne, allo scopo di accrescere i propri profitti e il proprio potere. Che qualcuno, se ne ha il coraggio, mi smentisca in questo momento. Io assumo la responsabilità di quanto dico; i colpevoli si assumano la responsabilità di quanto hanno fatto. E la giustizia giudichi. Affermo che ci sono responsabilità morali e materiali. Ho seguito la vicenda dell'invaso del Vajont con passione non solo di giornalista, ma di figlia di questo popolo contadino e montanaro che si ribella alla retorica delle «virtù tradizionali» che mal nasconde il cinismo dello sfruttamento più spietato. Con questo cuore ho seguito tutte le vicissitudini, le resistenze, le paure dei montanari di Erto contro la «Sade», non per impedirle di costruire il grande bacino idroelettrico del Vajont, ma per impedirle di compiere un delitto. L'intuito e l'esperienza di quei montanari, confortati peraltro da pareri di grandi geologi, indicavano la Valle del Vajont non adatta a reggere la pressione di 160 milioni di metri-cubi d'acqua. La realtà ha dimostrato la ragione dei montanari,

non quella dei tecnici della «Sade». La società elettrica sapeva che le pareti dell'invaso erano formate dal terreno di una enorme frana caduta centinaia di anni fa, sulla quale è sorto in seguito il paese di Erto. Sapeva che il Monte Toc era esso stesso parte di quella frana e che era prevedibile che l'acqua immessa nel bacino dovesse erodere piano piano il sottosuolo e provocare disastri. Quattro anni fa, quando è stata esperimentata la resistenza del bacino, grosse fenditure avevano segnato le case di S. Martino e delle altre frazioni di Erto alle pendici del Toc. Esse piano piano si estesero a ridosso del monte, facendo nascere la paura tra gli abitanti di Erto. Costoro si appellarono inutilmente ad ogni autorità possibile dando veste giuridica ad un largo comitato unitario che lottò per anni nel tentativo di opporsi alla costruzione dell'invaso, sorretto anche dall'autorevole parere tecnico del geologo prof. Gortani, contratto in pieno alla perizia del geologo della «Sade», prof. Dal Piaz. Il prof. Gortani ritenne, infatti, pazzesco costruire il bacino su un ter-

reno tanto inadatto come quello di Erto. Il comitato inoltrò ricorsi. Organizzò petizioni e pubbliche proteste. Interessò autorità governative e amministratori locali. Presso qualcuno di queste autorità la voce del comitato venne accolta. Il Consiglio provinciale, in data 15 febbraio 1961 votava all'unanimità un ordine del giorno per chiedere la revoca di ogni concessione alla «Sade» per inadempimento di legge. In esso si faceva pressante riferimento alla situazione del Vajont chiedendo l'approntamento tempestivo di tutte le misure di sicurezza per garantire la incolumità di quelle popolazioni. Fu una presa di posizione che restò senza risposta. Cosa sarebbe successo se il monte fosse franato nel lago al massimo della sua capienza?

Io mi feci portavoce di quei montanari e scrissi per «L'Unità» un articolo, indicando quello che sarebbe potuto accadere e che oggi è accaduto così come esattamente lo avevo descritto. La pubblica autorità mi accusò di propagare notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico. L'autorità giudiziaria mi incriminò di reato, senza peraltro recarsi sul posto per accertare la verità. Venni processato a Milano assieme al direttore responsabile dell'«Unità».

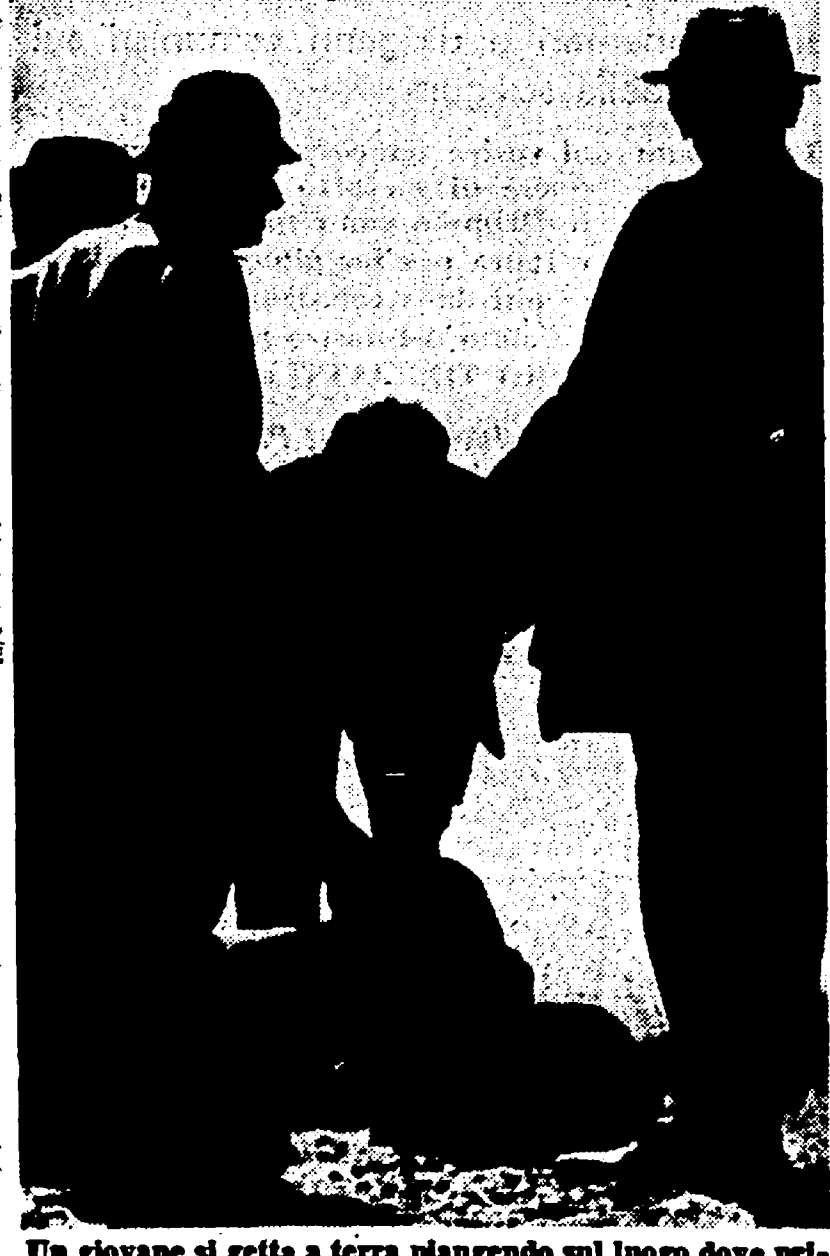
A Milano si offrero generosamente di venire a testimoniare tanti abitanti di Erto che mi ebbero vicina nelle loro proteste, nelle loro pubbliche manifestazioni, nel sostenere la lotta; cosa che non fecero tanti parlamentari governativi e non governativi di allora, malgrado fossero stati ufficialmente invitati ad intervenire dalla popolazione. Io e il compagno onorevole Bettiol, che rappresentavamo il Partito comunista, fummo soli e sempre gli unici a sostenere attivamente le ragioni dei montanari di Erto. Essi mi difesero energicamente davanti ai giudici del Tribunale di Milano e dimostrarono, con prove e testimonianze, non solo che io avevo scritto la verità, ma che tutto il paese si trovava in pericolo e che, assieme ad Erto, anche i paesi del Longarone correvano rischi. I giudici mi assolsero, ma le autorità che dovevano tener conto dei fatti e impedire un possibile massacro, diedero invece via libera alla «Sade» per i suoi esperimenti criminali. Fatti, oltretutto, con i miliardi del popolo italiano, i tanti miliardi che il governo diede alla «Sade» a fondo perduto per la costruzione del lago artificiale e che, magari, ora stanno al sicuro oltre frontiera. Milardi rubati al popolo, col consenso delle autorità di governo. Quelle stesse autorità che gestendo oggi gli impianti idroelettrici, e sapendo che da circa un mese la situazione del Vajont peggiorava, non hanno provveduto a scongiurare la immane sciagura che si è abbattuta stanotte sul Bellunese, creando un cimitero su una vasta zona popolata.

A Erto devastato

Restano solo per cercare i loro morti

Da uno dei nostri inviati
ERTO, 10. Erto è il villaggio da cui la furia delle acque si è scatenata. Per giungerci il viaggio è stato interminabile e fortuito: per avere la comunicazione telefonica è stata un'estenuante impresa. Sembra la retrovia di un fronte in rotta dove arrivano in continuazione — traoliti e disperati — i superstiti che hanno abbandonato le loro case. I morti di Erto sono più di 100 (ma chi può a quest'ora essere certo di tale numero?). Colti nel sonno, dovevano essere stati risucchiati insieme

alle case e scagliati lontano dalla spaventosa ondata. La prima scampata di Erto, Caterina Corona, l'abbiamo trovata 30 km. più in giù, all'ospedale di Maniago. Ha gli occhi sbarrati, allucinati. Non ha saputo dirci quasi nulla: lo sponzo l'ha agghiacciata. Ci ha fatto solo segno che «lassù» c'erano soltanto rovine e morte. Qui a Cimolais — a cinque chilometri da Erto — fra questi fuggiaschi viviamo lo strazio di chi ha perduto improvvisamente tutto. In una famiglia della borgata di Spesse sono morti in novero, in un'altra di San Mar-



Un giovane si getta a terra piangendo sul luogo dove prima sorgeva la sua casa: è l'unico superstite della famiglia

tino in sette. Forse i morti di Erto sono molti più di cento. Qualcuno dei superstiti ha la forza di raccontare: «E' il Toc che è franato». La grande montagna che si erge sulla destra della diga aveva già aruto, due anni addietro, il primo scossone facendo rovinare nell'invaso un'immensa massa di terra e di sassi. E ai primi dello scorso settembre un boato aveva fatto tremare la valle. Una voce unanime, di amore e tremenda protesta, si levò da tutti gli abitanti di Erto: «Assassini... lo sapevano... doveva finire così... lo sapevano perché noi conosciamo i nostri monti. Il Toc non poteva resistere all'acqua del lago... lo avevamo detto a quelli della «Sade». La tragedia è cominciata alle 22,43 di ieri notte: dapprima un sussulto iroso della terra, peggio di una scossa di terremoto, poi un boato tremendo che ha riempito la valle. Dalla montagna si era staccata una falda gigantesca di terra, una specie di lago triangolare smisurato di milioni di metri cubi di materiale, lasciando a nudo la roccia del Toc. Poi c'è stato un attimo di angoscioso silenzio, seguito da un secondo terrificante rombo. Il lato destro del Toc era rovinato nelle acque del lago. Parte della smisurata ondata ha superato d'impeto il muraglione della diga ed è rovinata nella gola che sovrasta Longarone; parte invece si è schiantata da un versante all'altro della valle, ha investito le borgate di Spesse, Fineda e, di rimbalzo, è giunta su San Martino risucchiando sul suo cammino di andata e ritorno case e vite umane. Mentre telefoniamo Erto viene fatto progressivamente spombarare. Ma la gente non si muove: vuole cercare i suoi poveri morti. Non si rassegnano all'idea di abbandonarli alla rovina immensa che li ha trasportati chissà dove.

Sante Della Putta

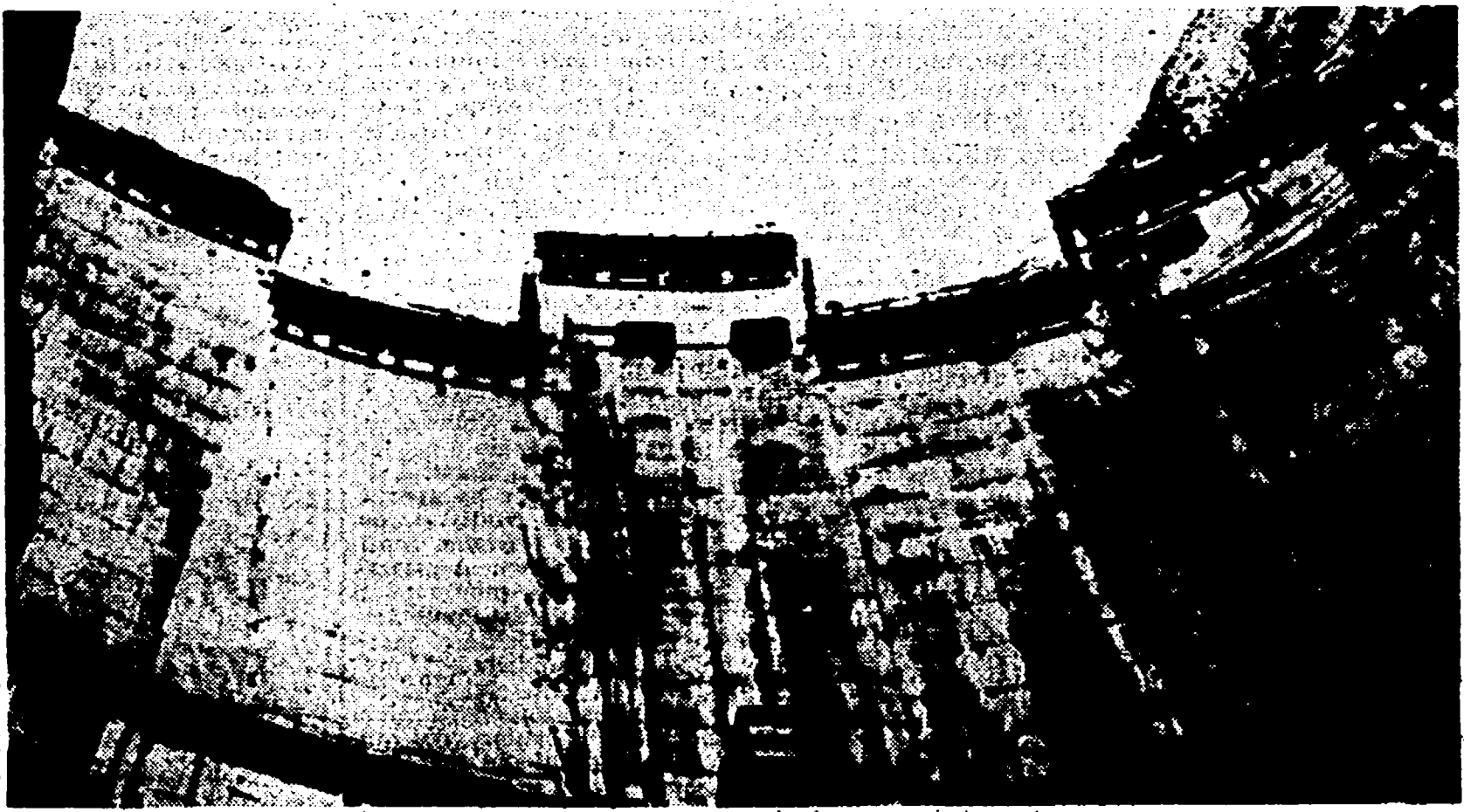
Le ragioni tecniche del disastro

Calcolata perfettamente la diga trascurate le prove geologiche

Dichiarazione del segretario della Federazione comunista di Belluno
Bisogna punire i responsabili
BELLUNO, 10. Il compagno Marino Olivetto, segretario della Federazione comunista di Belluno, ha dichiarato: «Questo disastro che è costato la vita a migliaia di persone e che ha distrutto una delle zone più importanti della nostra provincia, poteva e doveva essere evitato. Responsabili della tragica catastrofe sono i vari governi succeduti alla direzione del Paese negli ultimi anni. Essi, nonostante le denunce del nostro partito e dei tecnici, hanno autorizzato la «Sade» a costruire l'impianto del Vajont, contribuendo col denaro pubblico alla sovvenzione dell'opera. Contro essa erano schierati il nostro partito, tecnici, qualificati, le popolazioni interessate, guide dai comitati unitari anti-Sade, tutti concordi nel sostenere la pericolosità del progetto, data la natura del terreno inadatto ad accogliere una diga. Alle responsabilità del disastro si aggiungono quelle dirette della «Sade» e dei tecnici preposti alla progettazione ed alla costruzione della diga. Da due anni si sapeva inoltre che era in atto un movimento di erosione alla base dell'invaso, che già in passato aveva provocato movimenti franosi di una certa entità. Malgrado tutto questo, non sono state prese le misure necessarie a scongiurare la prevedibile catastrofe.

«Per tutte queste ragioni, si rende indispensabile una inchiesta parlamentare, allo scopo di accertare le responsabilità e per colpire i responsabili. Nel dolore che ci colpisce per la perdita di vite umane — fra cui ricordiamo fedeli militanti del nostro partito, il sindaco di Longarone, segretario della Federazione del Partito socialista italiano e tanti amici e lavoratori — noi impegniamo tutte le nostre energie in unità con le forze democratiche e popolari — affinché il governo prenda urgentemente tutte le misure indispensabili per la ricostruzione delle abitazioni distrutte, per il risarcimento integrale dei danni. Chiediamo inoltre la convocazione urgente del Consiglio provinciale e dei Consigli comunali, dai quali deve partire la partecipazione attiva di tutti i bellunesi alla rinascita della zona».

Le indagini geostatiche e geologiche fatte in fase preparatoria dei lavori diedero risultati positivi. In effetti, la zona fece opposizioni al progetto della SADE proprio sul problema degli eventuali pericoli di frana. Su questa controversia esiste anche un voto unanime, contro la SADE, del Consiglio provinciale di Belluno. La cosa fu portata davanti ai giudici e la SADE vinse la causa sulla base di una perizia geologica che oggi si è rivelata sbagliata. Secondo alcune notizie, dieci giorni prima della sciagura si sarebbe dato inizio allo smontamento del bacino in previsione che l'enorme frana di sassi e fango, che solo in questi ultimi due giorni aveva raggiunto una velocità di 40 centimetri al giorno, scendesse a valle. Per questo motivo il livello dell'acqua sarebbe stato portato ad una quota che era 20 metri inferiore a quella massima consentita. Se queste notizie verranno confermate, allora tutto il problema verrebbe a configurarsi in modo diverso. Tuttavia, non è da escludere che questa notizia, nella forma in cui è stata data, non sembra facilmente credibile, perché se ci si fosse trovati veramente di fronte ad una frana che si spostava alla velocità di 40 centimetri al giorno, si sarebbe certamente provveduto allo smontamento rapido del bacino. E' interessante rilevare che, nonostante la formidabile sollecitazione dinamica a cui è stato sottoposto, il corpo della diga ha resistito e non è crollato. Ciò conferma quello che si diceva all'inizio e cioè la perfezione dei calcoli di verifica statica delle dighe. Per l'opera in esame si era fatto ricorso ai più recenti sviluppi teorici: la struttura era stata verificata analiticamente con i metodi di Guidi e del Tolke e con prove sperimentali su modello presso il laboratorio Ismes di Bergamo. Considerata la grande altezza della diga (215 metri) si ritiene opportuno procedere ad una terza verifica con un metodo speciale che ha richiesto la soluzione di un sistema di 143 equazioni. Per concludere, si può dire che dalla sciagura di Vajont i progettisti delle opere idrauliche debbono trarre la seguente morale: non basta verificare accuratamente la roccia nella sezione di incastro della diga, e non basta far uso dei più raffinati metodi di verifica statica. Si devono altresì controllare, con la stessa accuratezza, anche le condizioni geologiche del serbatoio e delle sponde



La parte superiore della diga del Vajont.

Tina Merlin

Le relazioni di Colombo e Medici al gruppo dc

Le violenze contro gli edili al Senato

La linea del futuro governo

Mammucari: il governo ha scelto i padroni

Da parte della D.C.

Sabotaggio alla programmazione

Tentativo per stroncare ogni discussione nella commissione - Gli scopi della manovra

Colpo di scena alla commissione che si è riunita ieri. Assente il ministro Medici, il vice presidente della commissione, prof. Pasquale Saraceno - uno dei massimi consulenti economici dell'on. Moro - si è presentato facendo all'incasso questo discorso: «Basta con le discussioni: il mio rapporto non è modificabile per cui propongo di fare subito una relazione conclusiva al governo sui lavori della commissione».

Alcuni commissari spalleggiano il prof. Saraceno e la discussione si accende e quanto si è appreso su termini procedurali ma di sostanziale importanza. Venivano avanzate varie proposte: discutere ma solo formalmente, senza modificare il rapporto; presentare al rapporto osservazioni scritte e consegnare tutto al governo. Era evidente che esisteva un preciso piano governativo e che il vice presidente della commissione era stato incaricato di realizzarlo.

Nel corso del dibattito è emersa con chiarezza la situazione assicurata nella quale la commissione, dopo una lunga e tormentata vicenda, si veniva a trovare. Quattro o cinque rapporti successivamente presentati dal professor Saraceno non sono bastati per arrivare a discutere questioni di eccezionale importanza ai fini della programmazione quali le questioni dell'agricoltura e del Mezzogiorno (le quali erano appunto all'ordine del giorno di ieri). Non solo. Le varie edizioni del rapporto Saraceno sono tutt'ora incomplete e non si conosce cosa il relatore affermi su una serie di problemi di importanza fondamentale, quali il credito, la politica previdenziale e i problemi della sicurezza sociale, il collegamento tra la politica di piano e le Regioni. Secondo il piano economico del governo si mira ad avere un rapporto sulla programmazione per poi affermare che questa potrebbe essere una delle basi per una eventuale sopravvivenza del gabinetto Leone. Nello stesso tempo in questo sembra l'elemento prevalente - Moro vuole avere al più presto un risultato della commissione da usare come piattaforma per la discussione del programma del futuro governo. Ma quale sarebbe - allo stato attuale del fatto - il piano economico del governo? «Moro», oggi e nella volontà della Dc anche domani - dà tutto il potere alle banche per quanto riguarda la destinazione degli investimenti di capitale. E questo è uno dei «nodi» essenziali. Si saldano in questo modo la politica e la gestione del governo. Le banche sono i più conservatori ed hanno come alleati una larga parte della politica del nuovo governo.

Protesta nazionale Tbc in corteo



Si è svolta ieri in tutta Italia - con cortei, manifestazioni, scioperi della fame, astensioni dalle medicazioni - la prima delle due giornate nazionali di protesta nei sanatori, indette dall'Unione per la lotta alla tubercolosi allo scopo di convincere il governo a migliorare il misero trattamento dei tbc.

A Roma, un migliaio di ricoverati dei sanatori - Forlanini, Ramazzini - e delle cliniche, hanno sfilato per le vie del centro da piazza Argentina fino a Montecitorio, dove una delegazione accompagnata dai dirigenti dell'U.L.T. e del Comitato miglioramenti economici è stata ricevuta da alcuni deputati e dalla presidenza del Consiglio. Poi, mentre il corteo si spostava fino al Senato, sostandovi due ore, altre delegazioni venivano qui ricevute dai senatori del gruppo Dc, Psdi, Psdi, Dc e Psli, a cui chiedevano di battersi perché venga migliorato il disegno di legge governativo sul trattamento dei tbc.

Altre manifestazioni erano avvenute mercoledì a Sondrio e Arezzo, con scioperi della fame. Ieri, invece, hanno manifestato i degenzi sanatoriali di Torino, Milano, Livorno, Cattinassetta, Perugia, dove si sono effettuati vistosi cortei, con cartelli, per la via cittadina. Una sospensione di lavoro in solidarietà con questa lotta è stata effettuata dai 2.200 operai della Montedison. La agitazione prosegue, con una nuova giornata nazionale il 17.

Nella foto in alto: la manifestazione a Roma

Sul primato del Papa

Dibattito sempre più teso al Concilio

Negli ultimi due giorni, il dibattito sul Concilio ecumenico si è intensificato. Il secondo capitolo dello schema «De Ecclesia» è un dibattito drammatico nella sostanza, e talvolta anche nel tono, anche se i riferimenti teologici, i richiami alle sacre scritture e alla tradizione e le citazioni di antichi testi valgono a smussare o per lo meno ad adombrare le asprezze polemiche contenute in questo o in quell'articolo.

Si tratta soprattutto, come il lettore già sa, di stabilire se il primato papale, così inspiegato ortodossi e da protestanti, è criticato anche da larga parte del clero cattolico francese, tedesco e orientale, debba essere, o no, corretto attraverso la creazione di un «governo episcopale» della Chiesa, di un «collegio apostolico», di cui il pontefice farebbe parte come «primus inter pares». E' in certo senso una lotta fra «democratici» (se si può usare questa espressione politica parlando di problemi religiosi) ed «assolutisti», tra «conservatori» e «innovatori», i quali ultimi, però, conducono la loro battaglia chiedendo la restaurazione di antichissime tradizioni cristiane, andate perdute col tempo.

Firmato il contratto Alitalia

Sono stati ripresi ieri i contatti fra le parti interessate alla vertenza relativa al rinnovo del contratto collettivo dei dipendenti della società Alitalia, allo scopo di definire - con l'assistenza dei funzionari del ministero - alcune questioni insorte tra le parti stesse al momento della stesura dell'accordo raggiunto lo scorso 14 settembre. Dopo tre giorni di discussioni, protrattesi anche nelle ore notturne, tutte le questioni sono state superate e si è provveduto alla stipula completa del contratto che è stato regolarmente siglato da tutti gli intervenuti.

dettata dai dorotei

Precisi ultimatum ai socialisti - Le misure economiche si aggravano - Un ordine del giorno degli scelbiani - Commenti al discorso di Lombardi

L'assemblea del gruppo parlamentare dc aperta ieri, fin dalle prime battute ha confermato le anticipazioni sul carattere sempre più «doroteo» che, nelle intenzioni della Dc, dovrà assumere il prossimo governo.

Come al solito è stato Colombo a dare il tono, nella fisionomia dell'orientamento. Dall'intervento del ministro del Tesoro, si è ricavato che la Dc si presenterà alla nuova trattativa su posizioni ancora più arretrate di quelle che portarono ai famosi «accordi della Camilla», respinti dal Psi dopo la secessione «lombardiana». Colombo ha impostato il suo intervento su una chiave «pelliana», insistendo sulla preminenza assoluta della difesa della lira, rimproverando gli italiani di essere «degni spendaccioni» gli italiani devono risparmiare di più» egli ha ammonito lanciando numerosi punti verso i monopoli, addebitando anche al «recente passato» l'origine dei disagi finanziari attuali.

Sulla fuga dei capitali, pubblicamente definita «esportazione», Colombo si è limitato a definire «deplorabile e irresponsabile» il comportamento degli «esportatori», dando assicurazioni «generiche» sui «seri provvedimenti» da prendere. Ma anche di tale scanzolo, Colombo ha cercato di dare una giustificazione «storica». «Il problema», ha detto, «non è di natura economica, ma di natura politica». «L'attuale situazione», ha detto, «è il risultato di una serie di scelte sbagliate, di una serie di scelte sbagliate, di una serie di scelte sbagliate».

REAZIONI A LOMBARDI

Il discorso di Lombardi alla Camera, sul «neutralismo» del Psi, ha provocato reazioni diverse. Da parte della Dc, si è fatta rilevare (in incontri fra Salizzoni, Piaracini ed altri) la «contraddizione» fra la posizione di Lombardi e quella di Nenni. Anche da parte repubblicana, Lombardi è stato criticato per avere pronunciato un discorso «all'insaputa della direzione e dello stesso segretario del Partito». Le reazioni autonomiste irritate per il discorso di Lombardi, si sono accompagnate a un ambiguo tentativo di «autonomia» che spinge i «democratici» a un «autonomismo» che spinge i «democratici» a un «autonomismo» che spinge i «democratici» a un «autonomismo».

Antitrust

Ufficiali le dimissioni di Tremelloni. L'on. Tremelloni - che, come è noto, era stato eletto presidente «minoritario» della commissione anti-trust (movi voti ventiseicque) - ha rassegnato ufficialmente le dimissioni dalla carica in risposta a una sollecitazione del Presidente della Camera Eucarelli. Duelli il quale gli chiedeva di rinviare la commissione.

In effetti Tremelloni aveva preannunciato subito le sue dimissioni; egli però non aveva fatto alcun passo concreto in questo senso così che la commissione anti-trust, in attesa che il suo presidente si decidesse a convocarla. In seguito a questa intollerabile situazione, la commissione anti-trust, in attesa che il suo presidente si decidesse a convocarla. In seguito a questa intollerabile situazione, la commissione anti-trust, in attesa che il suo presidente si decidesse a convocarla.

ha scelto i padroni

Conclusa da Rumor la discussione sul bilancio dell'Interno

Il dibattito sul bilancio del ministero dell'Interno è concluso ieri sera al Senato con la replica dell'on. Rumor, che nella sostanza non si è discostato dalle posizioni espresse in precedenza alla Camera. Piuttosto, nel discorso che Rumor ha pronunciato, si è avvertita una accentuazione restrittiva di alcuni aspetti della azione politica del suo dicastero, soprattutto in materia di rapporti fra lo Stato e il cittadino.

Sul problema più propriamente politico, il ministro ha ribadito le posizioni del gruppo dirigente doroteo. Replicando, infatti, alle critiche comuniste circa la «pretesa della Dc di delimitare ad ogni effetto la futura maggioranza di centro-sinistra, egli ha sostenuto che queste critiche sarebbero il frutto di una «ben strana concezione della democrazia» attraverso la quale si vorrebbe a tutti i costi imporre forme davvero curiose di autoimmediamento. Secondo Rumor, questa concezione della democrazia non è un fantasma, ma una realtà che ricorda altre realtà vive ed attuali nelle quali alla fine il libero gioco democratico delle maggioranze e delle minoranze si inabissa in un sistema rigido e perciò stesso assoluto, monolitico, intollerante.

Rumor, intollerante è stato il ministro dell'Interno anche per quanto riguarda l'attuazione delle Regioni: il problema - ha detto - va affrontato «in condizioni di chiarezza politica», affermando che la «tempesta» attuale delle Regioni è richiesta anche dal fatto che essa condiziona la messa in moto di altri settori di capitale importanza per la vita futura della politica. Rumor, tuttavia, ha affermato che la «tempesta» attuale delle Regioni è richiesta anche dal fatto che essa condiziona la messa in moto di altri settori di capitale importanza per la vita futura della politica.

Un lunedì sciopero generale a Grosseto. Lunedì l'intero bacino marittimo maremmano al ferreo comando del sindacato di 24 ore, su decisione unanime dei sindacati. Lo sciopero è stato dichiarato da Cgil, Cisl e Uil, dopo che in sede ministeriale la parte padronale ha mantenuto ferme le proprie posizioni sui licenziamenti. I sindacati, in relazione alla gravità della situazione (i minatori stanno in fondo al pozzo di Ravi da 17 giorni) hanno anche chiesto alle altre categorie di partecipare allo sciopero. In pratica, lunedì nella provincia vi sarà lo sciopero generale.

L'INT ancora paralizzata dallo sciopero

Conclusa questa mattina un nuovo sciopero di 72 ore nelle autostrade dell'istituto nazionale dei trasporti (INT). La direzione dell'INT, giungendo a quello, in atto da lunedì, nel settore merci dell'INT, la vertenza per il «cambio» di stoffa contraria a stipulare un rapporto di lavoro diretto e specifico per i propri dipendenti. La direzione dell'INT, giungendo a quello, in atto da lunedì, nel settore merci dell'INT, la vertenza per il «cambio» di stoffa contraria a stipulare un rapporto di lavoro diretto e specifico per i propri dipendenti.

Raduno toscano-umbro di giovani contadini

Ha inizio domani a Castiglion del Lago il programma della manifestazione toscano-umbra dei giovani contadini. La manifestazione, organizzata dalle Federazioni giovanili comuniste delle province di Perugia, Arezzo, Siena e Terni, nella serata di sabato scorso, si è svolta in una sede motoristica che attraverso la Valdichiana e le zone contornanti. Domenica si daranno convegno a Castiglion del Lago 150-200 giovani che, dopo aver sfilato in corteo, parteciperanno al comizio del compagno Eneo Bonifazi.

Per tutta la giornata sono organizzati trattamenti ricreativi. Inoltre, la FGCI presenterà due mostre, una sulle lotte contadine nell'Italia centrale e un'altra sulla Resistenza. In relazione alle conclusioni cui è pervenuto il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, in materia di riforma della previdenza sociale, i rappresentanti della CGIL nel CNEL, Fernando Montagnani e Arnaldo Roveri, hanno rilasciato la seguente dichiarazione: «La complessiva delle decisioni adottate dal CNEL presieduto da Montagnani, che mettono in evidenza le difficoltà che tuttora si frappongono alla definizione di una chiara linea di riforma previdenziale. In particolare, la proposta dell'estensione a tutti i cittadini di una tutela previdenziale completa, a carico dello Stato, avrebbe dovuto portare - così come proposto dalla CGIL - non già alla proposta di costituire un ente nazionale ma all'attribuzione alle regioni, alle province e ai comuni, sotto il coordinamento del ministero della Sanità, della gestione dei servizi sanitari relativi. Con le proposte per la nuova tutela sanitaria avrebbero dovuto vedere non soltanto l'unificazione della tutela per le malattie professionali con le altre malattie, ma anche delle pre-

Giulio Cerreti compie 60 anni

Il compagno Giulio Cerreti compie oggi 60 anni. Nell'occasione il compagno Togliatti gli ha inviato questo telegramma: «Felicitazioni cordiali e affettuose per il tuo 60° compleanno. Sono ben 46 anni che tu militi nel movimento operaio e 42 nel nostro partito di cui puoi chiamarti, a buon diritto, un fondatore. Hai combattuto la buona battaglia comunista, con devozione, coraggio e intelligenza ovunque la vita la lottata. Sei stato portato, in primo luogo nel nostro paese e per il nostro popolo, che ti conosce e ti apprezza come un dirigente comunista di valore.

«Sappiamo che questa battaglia la continuerai senza sosta e il nostro augurio è che la salute ti sorregga e il successo si arrida. PALMIRO TOGLIATTI».

Giulio Cerreti, nato a Sesto Fiorentino l'11 ottobre 1903, compie oggi 60 anni.

Egli è sulla breccia dall'adolescenza ed è uno dei fondatori del nostro partito. Cresciuto in una famiglia e in ambiente socialista, apprendista in un'officina meccanica, Cerreti fondò alla fine del 1917 il circolo giovanile socialista della sua cittadina e divenne negli anni successivi segretario del Comitato provinciale della gioventù socialista fiorentina. Legatosi al gruppo dell'Ordine Nuovo Cerreti fu uno dei giovani quadri riuniti durante la lotta per la fondazione del Pci e per trasformare l'organizzazione della gioventù socialista in una forte e combattiva FGCI. In parte tempo partecipò attivamente alle lotte operaie del primo dopoguerra e diventò un dirigente responsabile della CGIL. Cerreti, ormai noto militante sindacale e politico e impossibilitato a trovare lavoro in fabbrica, mentre incompiuta la laurea in medicina, Cerreti attraverso scuole serali e per corrispondenza si preparò a sostenere gli esami di licenza in medicina. Cerreti, che oggi svolge la sua attività politica antifascista in una scuola privata, che aveva organizzato con altri insegnanti, nel 1927 fu chiamato a fare parte del gruppo dirigente della CGIL. Cerreti fu uno dei giovani quadri riuniti durante la lotta per la fondazione del Pci e per trasformare l'organizzazione della gioventù socialista in una forte e combattiva FGCI. In parte tempo partecipò attivamente alle lotte operaie del primo dopoguerra e diventò un dirigente responsabile della CGIL. Cerreti, ormai noto militante sindacale e politico e impossibilitato a trovare lavoro in fabbrica, mentre incompiuta la laurea in medicina, Cerreti attraverso scuole serali e per corrispondenza si preparò a sostenere gli esami di licenza in medicina.

Riforma previdenziale

Al fine della guerra, Cerreti ricoprì la carica di segretario della CGIL in questa attività. Cerreti, che oggi svolge la sua attività politica antifascista in una scuola privata, che aveva organizzato con altri insegnanti, nel 1927 fu chiamato a fare parte del gruppo dirigente della CGIL. Cerreti fu uno dei giovani quadri riuniti durante la lotta per la fondazione del Pci e per trasformare l'organizzazione della gioventù socialista in una forte e combattiva FGCI. In parte tempo partecipò attivamente alle lotte operaie del primo dopoguerra e diventò un dirigente responsabile della CGIL. Cerreti, ormai noto militante sindacale e politico e impossibilitato a trovare lavoro in fabbrica, mentre incompiuta la laurea in medicina, Cerreti attraverso scuole serali e per corrispondenza si preparò a sostenere gli esami di licenza in medicina.

Positivo giudizio CGIL sul progetto del CNEL

In relazione alle conclusioni cui è pervenuto il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, in materia di riforma della previdenza sociale, i rappresentanti della CGIL nel CNEL, Fernando Montagnani e Arnaldo Roveri, hanno rilasciato la seguente dichiarazione: «La complessiva delle decisioni adottate dal CNEL presieduto da Montagnani, che mettono in evidenza le difficoltà che tuttora si frappongono alla definizione di una chiara linea di riforma previdenziale. In particolare, la proposta dell'estensione a tutti i cittadini di una tutela previdenziale completa, a carico dello Stato, avrebbe dovuto portare - così come proposto dalla CGIL - non già alla proposta di costituire un ente nazionale ma all'attribuzione alle regioni, alle province e ai comuni, sotto il coordinamento del ministero della Sanità, della gestione dei servizi sanitari relativi. Con le proposte per la nuova tutela sanitaria avrebbero dovuto vedere non soltanto l'unificazione della tutela per le malattie professionali con le altre malattie, ma anche delle pre-

Positivo giudizio CGIL sul progetto del CNEL

In relazione alle conclusioni cui è pervenuto il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, in materia di riforma della previdenza sociale, i rappresentanti della CGIL nel CNEL, Fernando Montagnani e Arnaldo Roveri, hanno rilasciato la seguente dichiarazione: «La complessiva delle decisioni adottate dal CNEL presieduto da Montagnani, che mettono in evidenza le difficoltà che tuttora si frappongono alla definizione di una chiara linea di riforma previdenziale. In particolare, la proposta dell'estensione a tutti i cittadini di una tutela previdenziale completa, a carico dello Stato, avrebbe dovuto portare - così come proposto dalla CGIL - non già alla proposta di costituire un ente nazionale ma all'attribuzione alle regioni, alle province e ai comuni, sotto il coordinamento del ministero della Sanità, della gestione dei servizi sanitari relativi. Con le proposte per la nuova tutela sanitaria avrebbero dovuto vedere non soltanto l'unificazione della tutela per le malattie professionali con le altre malattie, ma anche delle pre-

L'augurio che tutto il partito gli rivolge oggi affettuosamente è che egli possa dare con successo e ancora per molti anni il suo contributo alle lotte dei lavoratori e del nostro partito per estendere e rafforzare la democrazia e per il socialismo. I. a.

Vittoria dell'unità nel monopolio

CGIL e CISL in maggioranza fra gli operai della FIAT

Plauso di Togliatti ai lavoratori torinesi

Il compagno Togliatti ha inviato alla Federazione comunista di Torino il seguente telegramma: «Trasmettete il nostro saluto e il nostro plauso agli operai e impiegati della FIAT per il grande successo riportato dalle liste del sindacato unitario nelle elezioni della Commissione Interna. È un nuovo passo in avanti sulla via della riscossa operaia e democratica, per la difesa degli interessi e ideali dei lavoratori, per battere la tracotanza del padronato reazionario, per far trionfare nuovi indirizzi di progresso e di giustizia sociale in tutta la vita della nazione».

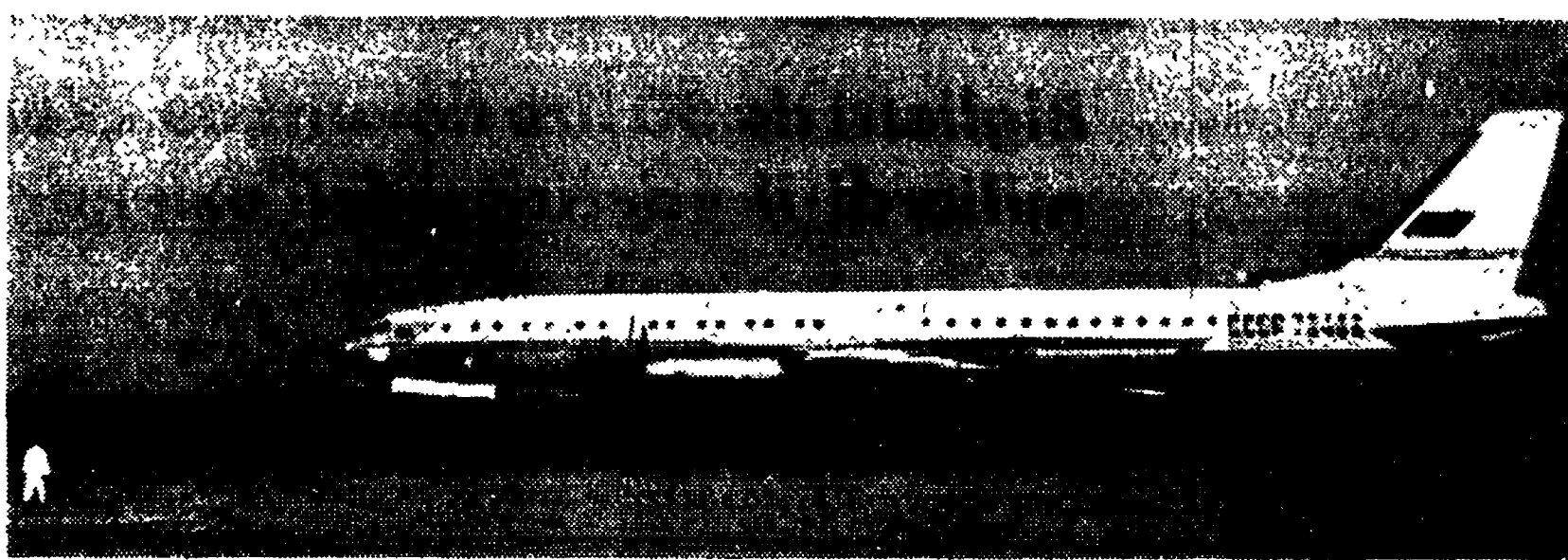
Nuovo schieramento per l'azione sindacale

Dalla nostra redazione TORINO, 10.

Aria nuova stamane nelle fabbriche FIAT: nel viso dei capi — appena entrati nei reparti — i lavoratori hanno colto subito i segni della sconfitta del monopolio. E, come succede sempre quando c'è una vittoria operaia, la fierezza, la gioia, l'orgoglio per aver vinto un'altra decisiva prova, ha raggiunto subito tutti, anche quelli che ancora ieri, increduli, non ancora liberati dalla paura, avevano votato per il sindacato del padrone. E questo perché subito si è avvertito che alla FIAT — ora che la FIOM ha conquistato la maggioranza relativa dei voti e che la CISL ha visto premiata la sua lotta unitaria — incomincia un'altra pagina di storia. Che sarà certo ancora dura, pesante — anche perché è sempre difficile amministrare una vittoria — ma che sarà combattuta da chi ha ormai appreso quale grande forza sia avere un forte sindacato di classe autonomo dal padrone e una chiara politica unitaria da portare avanti.

Spedizione azzurra a Mosca per la partita di calcio

Ponte aereo Italia-URSS per cinquemila «tifosi»



MILANO — Il «T.U. 114» all'arrivo alla Malpensa (Fotofoto ANSA-L'Unità)

Tifo all'italiana domenica pomeriggio, nello stadio Lenta di Mosca. Sull'esplosivo di un diontico complesso sportivo, si ritroveranno, armati naturalmente delle bandiere e degli striscioni di rito, cinque, seimila tifosi di casa nostra. Venuto turbotico, un vero ponte aereo, servito dai prestigiosi Tupolev, in parte della compagnia aerea sovietica, le «Aeroflot», in parte delle linee cecoslovacche, scenderanno a Mosca, in attesa di un'ora. Come, d'altronde, quelli sui due aerei che percorrono regolarmente la linea Milano-Praga-Mosca. Venute con altri cinque voli speciali, avranno potuto trasportare tutti i richieste. Sono stati fatti — e lo ha detto testualmente un grosso commerciante di via del Corso — ma questa volta, lo debbo ammettere, mi ha spinto a partire soprattutto la curiosità di visitare Mosca, una città che mi dicono bellissima... «La partita? Sì, mi interessa — queste le parole di un avvocato romano — anche se sono un tifoso all'acqua di rose». Mosca, soprattutto Mosca, mi affascina. Voglio vederla da capo a fondo. Molto dim, che ha conteso, nel successo di questa spedizione azzurra, il fatto che la partita, già così importante vista che è il match d'andata della Coppa d'Europa, si giochi proprio nella capitale dell'Unione Sovietica; molto ha conteso anche il fatto che tutte le agenzie di viaggio hanno organizzato lunghe escursioni in città, dei viaggi a Leningrado, delle soste più o meno lunghe

in altre capitali straniere. Sono tifosi, dunque, i cinquemila italiani in viaggio per Mosca. Ma sono anche, e forse soprattutto, turisti, gente che vuol vedere e conoscere. A Torino, l'altro ieri, è accaduto un fatto clamoroso. Duemila e più persone hanno preso letteralmente d'assalto l'aeroporto di Caselle, in attesa del «T.U. 114» che veniva per imbarcare un gruppo di tifosi e che per la prima volta si posava su quella pista. Duemila e più persone che, non appena l'aereo si è bloccato, hanno spezzato i cordoni della polizia e si sono precipitate di corsa verso il turbopista, per festeggiare i piloti e le hostesses. Un uomo anziano si è avvicinato ad uno degli aviatori, gli ha legato un fazzoletto tricolore al collo, lo ha abbracciato. E' stata una manifestazione commovente, spontanea e soprattutto una manifestazione patriottica. Gli italiani saranno accolti a Mosca con lo stesso calore, con lo stesso affetto. Potranno incontrare e conoscere i moechi. Potranno capirli ed esser capiti. E così Italia-URSS sarà stata qualcosa di più di una semplice partita di calcio.

Nando Ceccarini

Esecutivo della CGIL

Sviluppare in pieno l'azione delle masse

Relazione di Lama sulla condotta della CGIL nel momento attuale

I lavori del C.E. della CGIL si sono aperti ieri con la relazione dell'on. Luciano Lama sulle lotte salariali rivendicative nel quadro della situazione economica attuale. Lama ha rinnovato il plauso della CGIL per il grande successo riportato dalla FIOM nelle elezioni delle C.I. FIAT, che viene a premiare l'impegno dell'organizzazione sindacale torinese ed una giusta politica unitaria applicata nel grande complesso industriale. Riferendosi poi ai fatti verificatisi in occasione della grandiosa manifestazione degli edili romani di mercoledì scorso, il segretario della CGIL ha denunciato le gravissime responsabilità politiche dell'Associazione dei Costruttori romani, messe ancor più in evidenza dalla inaccettabile revoca della serrata dei cantieri, ed il serrato intervento della polizia che sta all'origine immediata dei gravi incidenti che si sono verificati. Lama ha poi svolto una analisi dell'attuale situazione che interessa in questo momento importanti categorie di lavoratori dell'industria: dagli edili ai tessili, ai chimici, dai lavoratori del commercio, a quelli del pubblico impiego, sino alle masse dei lavoratori agricoli.

Dal quadro delineato emerge una straordinaria combattività dei lavoratori per rivendicazioni e rivendicazioni sia per l'azione che si è sviluppata anche quest'anno con slancio, a carattere integrativo e preventivo. Alla luce di questa combattività troviamo quasi sempre — ha sottolineato Lama — una stretta unitaria rivendicativa che investe le diverse organizzazioni sindacali e che le impegna a procedere insieme, tenendo conto della volontà delle masse. Alla pressione dei lavoratori e alla spinta tesa a migliorare le loro condizioni e a strappare nuovi diritti, si contrappongono però un progressivo irrigidimento delle posizioni del padronato, il quale tende a opporre la propria resistenza alle lotte rivendicative, con il suo disegno politico di più ampio respiro tendente a bloccare i movimenti di lotta per produrre una involuzione nella situazione generale nel Paese.

Oltre che agli attaccati del padronato, i lavoratori — ha proseguito l'on. Lama — devono far fronte ad una situazione economica che influenza negativamente sulle loro condizioni di vita, in primo luogo per l'aumento dei prezzi dei generi di consumo, dei servizi e dei fitti. Rispondendo alle accuse del padronato tendenti a far credere che il rialzo dei prezzi sia dovuto agli aumenti salariali strappati dalle lotte operaie, l'on. Lama ha denunciato la grande operazione reazionaria in atto, per portare la politica dei sindacati sul banco degli accusati e per gettare una luce fosca sulla classe operaia, attaccando la sua azione rivendicativa come contraria allo sviluppo economico e agli interessi generali della nazione. In alcuni dibattiti governativi e in alcune deliberazioni ministeriali, in realtà il padronato, non riuscendo sempre a contenere la pressione rivendicativa delle masse, non solo organizza la propria resistenza alle richieste operaie ma, per tenere alto il livello dei propri profitti, ricorre contemporaneamente all'aumento dei prezzi, manovra che si inserisce in una linea politica di lunga prospettiva, di grande proprietà monopolistica, per isolare le lotte rivendicative

ve dei lavoratori, scoraggiare e per determinare una ulteriore involuzione nella situazione politica generale. Non si combatte l'attacco padronale — ha affermato Lama — accettando un condizionamento dei salari, a livello dei redditi, la cui determinazione è suggerita al potere dei lavoratori. Su questo problema, sulla linea dell'autonomia della politica sindacale, si è avvertito che alla FIOM ha conquistato la maggioranza relativa dei voti e che la CISL ha visto premiata la sua lotta unitaria — incomincia un'altra pagina di storia. Che sarà certo ancora dura, pesante — anche perché è sempre difficile amministrare una vittoria — ma che sarà combattuta da chi ha ormai appreso quale grande forza sia avere un forte sindacato di classe autonomo dal padrone e una chiara politica unitaria da portare avanti.

L'unico giornale che stamane non dice la verità sul successo operaio è, ovviamente, La Stampa. Il quotidiano della FIAT è, come è noto, un grande giornale, ma quando bisogna scrivere sulla FIAT, sulla lotta dei lavoratori del complesso, sulle Commissioni interne, La Stampa torna alla sua vocazione di grande bugiardo; allora il lettore è un minorenne da ingannare nel modo più stupido. Per il nono anno consecutivo — scrive La Stampa — i lavoratori hanno confermato nella grande maggioranza la loro fiducia ai sindacati democratici. Si tratta di un falso clamoroso perché il cartello del sindacato democratico è, in realtà, legato alla politica aziendale del monopolio, che dal '55, hanno un posto, un solo posto in vista. Abbiamo anche richieste di posti doppie di quelle che potremmo soddisfare», ci hanno detto all'Italunist, un'agenzia di

viaggio che ha sede in Roma, in via IV Novembre, e che ha noleggiato due «TU 104» ed un «TU 114» con i quali trasportare nella capitale sovietica 280 persone. Abbiamo organizzato cinque voli speciali per conto di due agenzie di viaggio, la Montedatur di Milano e la Transitalia di Torino. I posti si sono esauriti nello spazio di poche ore. Come, d'altronde, quelli sui due aerei che percorrono regolarmente la linea Milano-Praga-Mosca. Venute con altri cinque voli speciali, avranno potuto trasportare tutti i richieste. Sono stati fatti — e lo ha detto testualmente un grosso commerciante di via del Corso — ma questa volta, lo debbo ammettere, mi ha spinto a partire soprattutto la curiosità di visitare Mosca, una città che mi dicono bellissima... «La partita? Sì, mi interessa — queste le parole di un avvocato romano — anche se sono un tifoso all'acqua di rose». Mosca, soprattutto Mosca, mi affascina. Voglio vederla da capo a fondo. Molto dim, che ha conteso, nel successo di questa spedizione azzurra, il fatto che la partita, già così importante vista che è il match d'andata della Coppa d'Europa, si giochi proprio nella capitale dell'Unione Sovietica; molto ha conteso anche il fatto che tutte le agenzie di viaggio hanno organizzato lunghe escursioni in città, dei viaggi a Leningrado, delle soste più o meno lunghe

Per la sua lotta contro le prove «H» Linus Pauling Nobel per la pace Gli è stato attribuito il Premio non assegnato lo scorso anno - il grande combattente pacifista americano era già insignito del Premio Nobel per la chimica

Per la sua lotta contro le prove «H»

Linus Pauling Nobel per la pace

Gli è stato attribuito il Premio non assegnato lo scorso anno - il grande combattente pacifista americano era già insignito del Premio Nobel per la chimica

OSLO, 10

Il prof. Linus Pauling, Nobel per la chimica del 1954, è stato insignito per la pace; egli divide il premio degli anni 1952-63 (l'anno scorso infatti il Premio non fu assegnato) con la Croce rossa internazionale e con la Lega delle associazioni della Croce Rossa. Soltanto madame Curie, prima di Pauling, aveva ottenuto due volte il premio Nobel (per la chimica e per la fisica).

Le ferme prese di posizione sui doveri dell'uomo di scienza nella nostra epoca; le battaglie coraggiose contro il riarmo atomico; la continua denuncia dei pericoli cui l'umanità è esposta dalla corsa agli armamenti nucleari e dalle sperimentazioni di essi; sono questi, senza dubbio, gli elementi caratteristici della personalità di Linus Pauling che si sono parati dinanzi ai giudici di Oslo quando essi hanno esaminato, e scelto fra le altre, la candidatura di Linus Pauling per l'assegnazione del premio Nobel per la pace quest'anno. Linus Pauling si è imposto più volte in questo dopoguerra — e soprattutto negli ultimi dieci anni — all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale per la sua attività in favore della pace e del disarmo; e per questo, contro di lui l'America ufficiale degli anni di Mac Carthy e di

Eisenhower e gli ambienti militari e oltanzisti dell'America d'oggi si sono levati con minacce e ricatti, talvolta con l'aggressione aperta, come accadde il 2 novembre 1961 quando i fascisti dell'American Legion aggredirono i cittadini che si accingevano ad una conferenza dello scien-



Linus Pauling durante una manifestazione contro gli esperimenti nucleari.

ziato americano a Cincinnati. L'Associazione culturale sotto i cui auspici Pauling doveva tenere il discorso inaugurale al riciclaggio della pace, si tenne. Era quello un periodo abbastanza oscuro per gli Stati Uniti e inquieto per il mondo; da mesi Pauling quasi ogni giorno faceva appello alla saggezza degli uomini politici e di scienza, perché essi bloccassero la spaventosa serie di esperimenti nucleari che ammorbidivano l'atmosfera e l'immagazzinamento delle armi di sterminio. Le proteste e le dichiarazioni dello scienziato americano non sono state né sono mai una gerga affermazione di umanitarismo. Chiamando in causa il dovere dell'uomo di scienza nel mondo d'oggi egli ha tenuto sempre a chiarire che spetta proprio a chi conosce le spaventose conseguenze di cui soffrirà l'umanità dall'impiego non pacifico del progresso tecnico e scientifico, di fare appello di pace ai politici e al genere umano. Sicché il Premio Nobel per la pace a Linus Pauling è anche un nuovo riconoscimento dei suoi meriti scientifici. Pauling ha ora 62 anni. Dottore in filosofia, in scienze e in lettere classiche, appena diciottenne fu assistente di analisi quantitative all'Università statale dell'Oregon. Nel 1931 ebbe la cattedra di chimica e ingegneria chimica all'Istituto di tecno-

logia dell'Università di California; insegnò all'Università Cornell. Membro corrispondente di numerose accademie di scienze fra le quali quella dell'Unione Sovietica, egli ha ottenuto decine di riconoscimenti e premi scientifici in ogni paese del mondo, che culminarono nel 1954 con l'assegnazione del Nobel per la chimica. Fondamentali sono i suoi studi sulla applicazione della meccanica quantistica nella chimica e sulla natura del legame in chimica. Della biografia di Pauling è infine interessante ricordare che egli, insieme al filosofo austriaco Anders, si batté anni or sono per la liberazione dal carcere e il suo pieno inserimento nella vita civile del pilota di Hiroshima, Claude Autherly, che una profonda crisi morale aveva sconvolto, si do' arruolarsi contro la persecuzione dei capi politici e militari degli Stati Uniti.

Dichiarazioni di Pauling

SAN FRANCISCO, 10. Il dottor Pauling ha dichiarato questa sera di ritenere che il Premio Nobel gli sia stato assegnato per i suoi sforzi miranti a vietare gli esperimenti nucleari ed ha aggiunto: «Penso che l'attribuzione del premio viene interpretata nel senso che esso viene assegnato a tutti i miei colleghi scienziati che hanno collaborato a questo

Il ragazzo ucciso dal poliziotto a Palermo

«Suo figlio è stato assassinato a freddo»

In una drammatica lettera alla madre di Francesco Briguccia, Michele Bonura racconta come si sono svolti i fatti Picchiato dal poliziotto mentre stava morendo

Dalla nostra redazione PALERMO, 10.

«Suo figlio non è stato ucciso accidentalmente, ma è stato assassinato a sangue freddo», così ha scritto alla mamma di Francesco Briguccia (il quindicenne ammazzato con un colpo di pistola al collo da un poliziotto Alvaro Piana) Michele Bonura, l'unico dei tre giovanissimi protagonisti del furto della «600» che si era impunito la notte e che, molto probabilmente, si costituì prestissimo, ma direttamente presso la Magistratura.

La tremenda accusa — che dà corpo ai molti sospetti subito suscitati dalle tesi difensive del poliziotto, il quale dichiara di essere inciampato in una pietra proprio mentre partiva il colpo che intendeva esplodere in aria — è contenuta in una esplosiva lettera alla madre di Francesco Briguccia, la ricostruzione completa dell'agghiacciante episodio, dichiarandosi pronto a riconoscere il poliziotto omicida.

La lettera, della quale «L'Or» pubblica stasera la fotocopia, è indirizzata a Pierina Albicocco, la fidanzata di Francesco Briguccia, che con questi si sarebbe dovuta sposare il prossimo 27 ottobre. Nella lettera è detto: «Perché non Michele che ti scrive il prego di far pervenire questa lettera a tua suocera, Signora Briguccia, suo figlio mi ha rovinato la vita e mi ha fatto perdere la fiducia che avevo dai miei genitori ma non per questo io non dovrei aiutarlo. Suo figlio non è stato assassinato a sangue freddo. Ora le racconto come sono andati i fatti. Quella sera quando abbiamo visto la luce non ho avuto il tempo di leggere il foglio di alt (la tesi della polizia è esattamente contraria - n.d.r.); suo figlio continuava a cantare e io non ho avuto il tempo di salire in macchina. Quando finì la strada (avevano imboccato una strada cieca - n.d.r.) siamo rimasti lì. Il mio figlio è stato picchiato e ho visto il sangue che stava gurgogliando verso di noi, allora imparai di non mi rendevo conto di quello che stava accadendo, poco dopo giunse la Volante e scesero due agenti; quando sono arrivati nel nostro nascondiglio, loro mi hanno picchiato e mi hanno trascinato verso Franco; l'altro (Alvaro Piana - n.d.r.) gli sparò, partirono due colpi fra i quali un proiettile colpì Franco e l'altro mi sfiorò l'occhio. Quando Franco mi disse: Michele, mi hanno picchiato. L'agente dopo aver sentito l'urlo di dolore esclamò: uscite fuori o continueranno a sparare, così Franco uscì per primo; appena uscito uno di essi lo prendeva a schiaffi ferendo come era. Giungeva il terzo agente che glielo lesse dalle mani dicendo: Ora basta, non vedete che è ferito? Subito dopo Franco cadde a terra. Io con il colpo che mi aveva sparato e come ero ubriaco rimasi stordito; quando si portarono a Franco e ad Angelo (il fratello di Franco) mi fecero scendere dalla spaventosa avventura - n.d.r.) io rimasi fermo dove ero, però non potevo scappare perché avevano fatto un cerchio di guardia. Allora vidi un bidone di benzina vuoto, era appuntato nella terra, vi era una fessura di trenta centimetri, con sforzi riuscii ad infilarmi dentro il bidone e rimasi lì per un'ora e mezza, alle 10,30; ho visto quasi tutti in faccia e saprei riconoscerli uno per uno. Ho letto i giornali e non è affatto vero tutto quello che hanno scritto. Spero che questa lettera le sia di grande aiuto. M. B.»

grado di confermare la testimonianza di Michele Bonura. In particolare — e di questo sono perfettamente informati gli avvocati di casa Briguccia e i difensori degli altri due ragazzi — si parla di una certa signora Duò che, con altre vicine avrebbe visto tutto spilandosi da un buco che è nella porta della sua abitazione, e che avrebbe impedito di possibile passare sotto silenzio quello che è accaduto né è ulteriormente ammissibile che il poliziotto omicida continui a circolare libe e impunito dato che, in base alla testimonianza del Bonura, di ben altro che non di omicidio colposo (per il quale l'emissione del mandato di cattura è affidata alla discrezionalità del giudice) sarebbe trattarsi. Quando c'è soltanto una pallida idea di un indizio la polizia arresterà un privato cittadino senza pensarci due volte; perché in questo caso né la polizia né il giudice hanno il dovere di accertare la verità e di assicurare la procura della Repubblica non intervenute? L'opinione pubblica, alla luce soprattutto dell'agghiacciante omicidio di Michele Bonura, ha il diritto ad una immediata ed esemplare punizione dell'omicida.

G. Frasca Polara

Creato

in Belgio

Un istituto per curare i bimbi nati deformi

BRUXELLES, 10.

Un decreto reale, di cui la stampa belga dà notizia oggi, stabilisce che i bimbi nati deformati a causa dell'uso di parte della madre del tranquillizzante thalidomide verranno allevati e istruiti a spese dello Stato. Si calcola che in tutto il Belgio una quarantina siano i casi di bimbi focomelici.

La notizia è stata accolta con soddisfazione in tutto il Paese. Si ricorderà che la campagna contro l'uso del farmaco ebbe inizio in tutta Europa nel maggio 1962 quando la stampa diede notizia che una giovane signora di Liegi, Suzanne Vandepitte, il marito, uccise la propria creatura nata deforme a otto giorni dal parto, diluendo del barbiturici nel popotone.

L'allarme per il pericolo che il thalidomide rappresentava per le donne incinte si diffuse in diversi paesi, e molti casi di nascite di bimbi deformati vennero alla luce nella Repubblica tedesca di Bonn e anche nel nostro Paese: a Roma, Alessandra Reggii Emilia, Ferrara e Torino.

Suzanne Vandepitte, il medico, il marito, la madre e il figlio vennero rinvolti a giudizio per infanticidio ma il 10 settembre la Corte d'Assise di Liegi, davanti alla quale comparvero, li mandò assolto con l'ormai consueta formula.

In un secondo tempo, in seguito alla denuncia pubblica delle conseguenze provocate dall'uso del thalidomide, il farmaco venne ritirato dal commercio.

Importante

sentenza

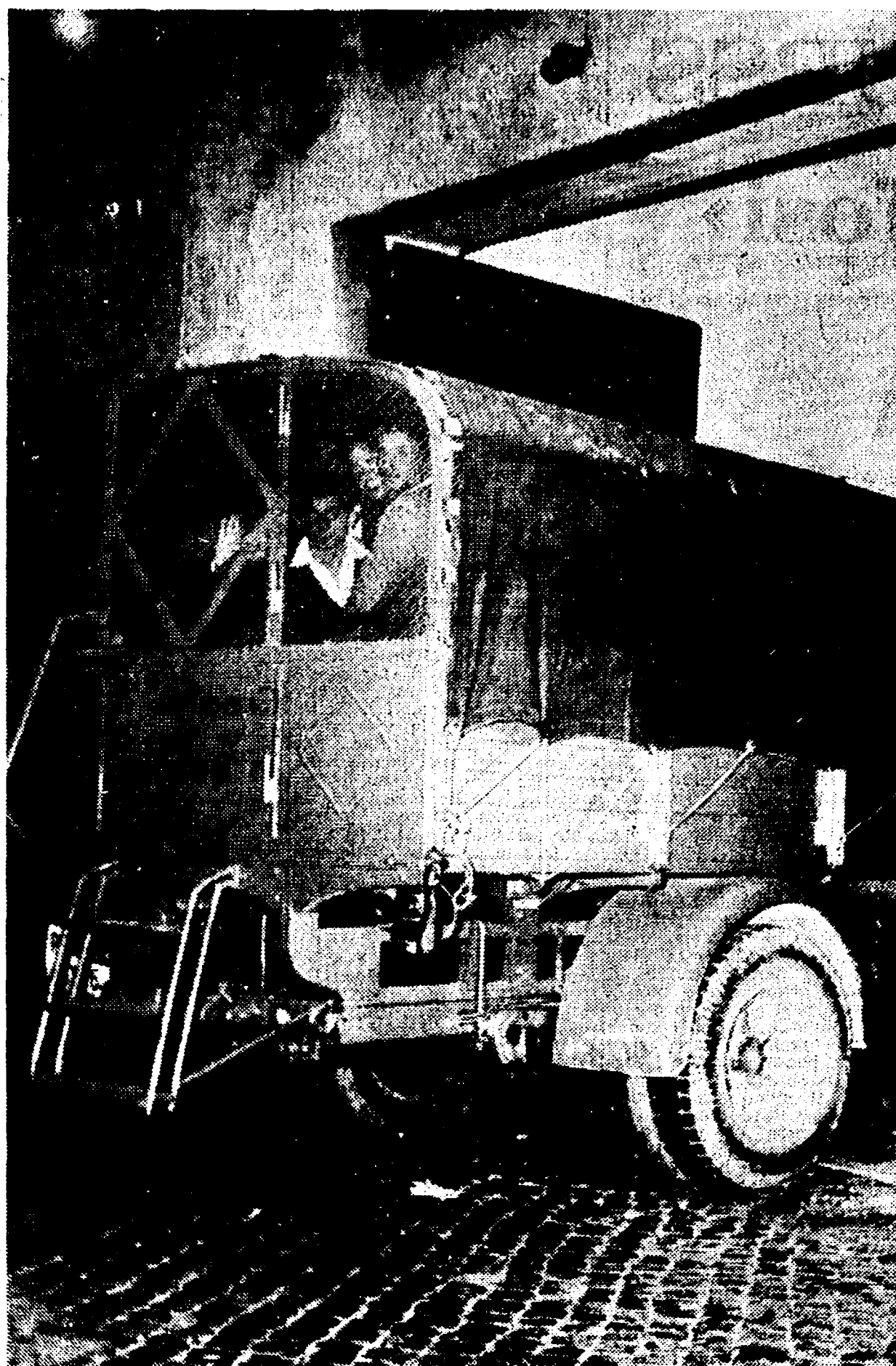
Lo sfollamento considerato fatto di guerra

TERNI, 10. Costretto dai quotidiani allarmi e bombardamenti aerei un'operazione di giustizia: Costretto da Terni nell'agosto 1943 per ritornare presso la sua famiglia di origine abruzzese. A ragione dei disagi e patimenti subiti per sfuggire ai tedeschi durante il suo lungo peregrinare, contrasse una grave infermità (t.b.c. polmonare) per la quale fu ricoverato in ospedale del tesoro la pensione di guerra. Questa venne negata nella considerazione che lo sfollamento volontario non poteva essere considerato come fatto di guerra. Contro il diniego ministeriale, l'interessato ricorse alla Corte dei Conti la quale — con sentenza N. 470 della sezione terza pensioni di guerra ha accolto il ricorso, affermando che: «Lo sfollamento da causa di guerra è un fatto di guerra, anche se non ordinato dalle autorità, qualora sia stato imposto dall'intensificarsi degli e che, e che, secondo i congiunti del Briguccia, sarebbe la

A Regina Coeli gli arrestati

Solidarietà con gli edili

Ordini del giorno, votati nei cantieri, chiedono la scarcerazione dei lavoratori - Una sottoscrizione



I 35 lavoratori arrestati mercoledì nel corso della grandiosa manifestazione degli edili, in piazza SS. Apostoli, sono stati trasferiti ieri sera a Regina Coeli dopo essere stati interrogati a San Vitale. I nomi degli arrestati non sono stati ancora resi noti dai funzionari della questura che oggi consegneranno al magistrato un rapporto completo. Si allarga, intanto, la solidarietà con i lavoratori arrestati. Ordini del giorno vengono votati nei cantieri nei quali si chiede una pronta liberazione degli arrestati. Una sottoscrizione è stata lanciata dal sindacato edili a favore dei lavoratori incarcerati e delle loro famiglie. Una iniziativa è stata presa dai compagni del direttivo della sezione San Basilio che hanno aperto una sottoscrizione versando diecimila lire.

NELLA FOTO: Il camion carico di lavoratori arrestati entra a Regina Coeli

Domenica 20 all'Adriano

Manifestazione per la stampa

Domenica 20, alle ore 10, avrà luogo al cinema Adriano una grande manifestazione politica per la chiusura della Campagna della stampa comunista e per il lancio del tesseramento 1964. Sulla campagna stampa e sul tesseramento il compagno Dullio Prato, della segreteria della zona Tiburtina, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La campagna della stampa nella zona Tiburtina ha visto impegnate le sezioni della zona in un lavoro di ricerca e di elaborazione di una linea politica che, partendo da situazioni locali si collegasse direttamente ai grandi temi della nostra politica. «Si può dire che è stata superata in grande misura la visione municipalistica e contingente dell'azione del partito dando ad essa un maggior respiro ed una

prospettiva più ampia che nel passato. In una parola, le nostre sezioni sono oggi in grado di fare politica. «Questa affermazione appare tanto più valida se consideriamo il successo ottenuto dal Festival della stampa che ha avuto luogo a San Basilio. «Deve essere, questo, il punto di forza da cui si deve partire per uscire con più coraggio dal chiuso delle nostre sedi e per identificare le ragioni politiche e organizzative, che ancora frenano la nostra attività. Se possiamo affermare che il Festival è stato un grande successo, la stessa cosa non si può dire della sottoscrizione per la quale si è ancora lontani dal raggiungere, nell'ambito della zona, gli obiettivi posti. Il 20 ottobre deve essere un traguardo al quale la zona Tiburtina non potrà e non vorrà mancare».

Arriva il caro-Atac

Biglietti da 50 lire dovunque - Ventiquattro miliardi il «deficit» dell'azienda nel 1964

E' arrivato il momento del caro-ATAC? Sullo sfondo della generale galoppata dei prezzi e degli affitti, si sta nettamente profilando l'aumento delle tariffe filotranviarie. Non si tratta più, ormai, dei soliti «si dice», di voci vaghe raccolte nei corridoi. Esiste un orientamento di massima favorevole al rincaro dei biglietti. Decisioni ufficiali, per ora, non ve ne sono. Nel corso della recente discussione sul bilancio preventivo del 1964, sia il presidente La Morgia sia il direttore prof. Guzzanti hanno fatto accenni chiarissimi alla esigenza di rivedere le tariffe, anche se non hanno ancora sottoposto alla commissione amministrativa un provvedimento formale di aumento. Hanno fatto lavorare, per così dire, l'artiglieria, cercando di preparare il terreno all'annuncio degli aumenti. Ma con quali risultati? Anche negli ambienti del magistero non mancano le incertezze, poiché a nessuno sfuggono le difficoltà che la materia offre.

Annunciare aumenti partendo solo da considerazioni di bilancio, senza poter offrire nulla di più e di meglio agli utenti, è un compito oltretutto assai spinoso. Due anni fa, in occasione di alcuni «ritocchi» delle tariffe della STEFER, esplose improvvisamente una «guerra dei trasporti» che si protrasse per parecchi giorni a Centocelle, a Ostia, sulla via Appia, paralizzando le linee in più riprese. La protesta andò assai al di là della questione degli aumenti, indirizzandosi sulla arretratezza dei servizi, facendo risaltare la assurdità di una rete di trasporti invecchiata e disorganica dove tra le maglie della inefficienza degli organi pubblici si è largamente incuneata la speculazione privata.

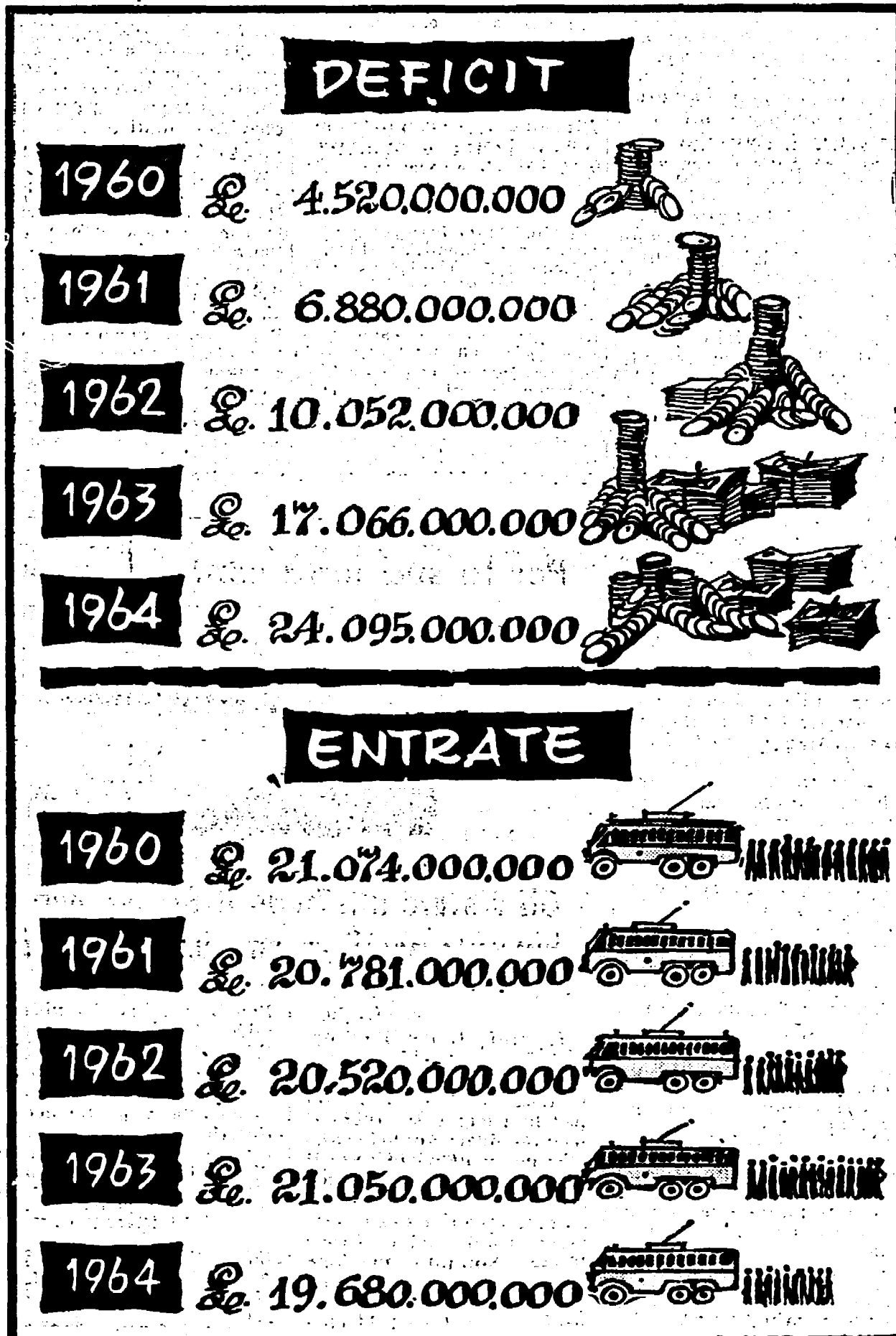
I sostenitori dell'aumento delle tariffe si sono creati un cavallo di battaglia, e lo stanno anche cavalcando, sia pure con grande incoscienza. Il presidente dell'ATAC La Morgia, in particolare non trasalca occasione per ripetere che Roma, fra tanti problemi, ha un problema che è la tariffa. L'aumento delle tariffe tranviarie più basse. Milano e Torino, in quanto a biglietti, sono più care del 30 e del 34 per cento rispetto alle previsioni contenute nel bilancio del 1964, le entrate dell'ATAC si aggirano sui diciannove miliardi e 680 milioni, mentre il capitolo delle spese si estenderà fin quasi a 44 miliardi. Il deficit, dunque, supererà i 24 miliardi.

Un bilancio che è una voragine. Perché? Sulle ragioni della crisi, cominciano a farsi chiare in tutti. Negli ultimi anni, sono naufragati tutti i tentativi di nascondere, con la misura dei debiti, i malumori del pubblico. La STEFER, e purtroppo, sia pure in modo non ugualmente grave, le aziende di trasporto delle altre grandi città italiane. Tutto in questi ultimi quindici anni, sembra essersi coalizzato contro le aziende filotranviarie. Lo sviluppo economico ha compiuto grandi balzi in tutte le direzioni, provocando una espansione eccezionale, e stossissima, della rete dei trasporti. Anche questa asserzione del traffico sono aumentate di giorno in giorno, rendendo sempre più lenta la marcia dei mezzi di trasporto pubblici.

La spirale sembra ben lontana dall'arrestarsi. Ma — occorre riconoscerlo — finora non è stato fatto per spezzarla con un colpo deciso. Si è subito tutto, rifiutandosi in una ordinaria amministrazione che portava a una inerzia colpevole di rimandi al caotico sviluppo della città. Si è subito anche la imposizione delle costose (e bisbetiche) soluzioni tecniche dei dittatori del traffico della taglia di Agostino Greggi. Si è sopportato il peso di gravosi oneri sociali, che non è giusto che gravino esclusivamente sul bilancio aziendale (miliardi perduti per le tessere gratuite, le facilitazioni tariffarie, ecc.). Ora, quasi con l'aria di aver fatto una grande scoperta, si prospetta l'aumento delle tariffe: cinquanta lire come biglietto-base. E, statistiche alla mano, si giura sul fatto che a Roma i trasporti sono i più a buon mercato di tutta l'Italia. Eppure, anche questa asserzione avrebbe necessità di una verifica. Nessuna città italiana è estesa come la Capitale, e quindi in nessuna vi è la necessità di tanti trasbordati (con relativi biglietti...). Con un aumento a cinquanta lire, recarsi da un quartiere periferico al centro o in un altro quartiere verrebbe a costare

duecento o anche trecento lire! Ci vuol poco a capire che sta a cuore al presidente La Morgia risolvere decisamente ben lontani dal sanare il deficit dell'azienda. Dunque, come è possibile vincere la crisi attuale? Il discorso dovrebbe essere, a questo proposito, molto lungo. Una cosa comunque è chiara: gli aumenti minacciano non solo di lasciare insoluto, ma

di aggravare il problema, specialmente in una situazione come quella romana. Solo una nuova politica del settore, che liberi ATAC e STEFER dalle attuali scomode posizioni di eperentole e che coinvolga la metropolitana, la ristrutturazione regionale dei servizi e una politica di finanziamenti adeguata — che faccia pagare chi gode i benefici della rete dei trasporti — può aprire realmente nuove prospettive di sviluppo.



L'andamento del deficit annuale e delle entrate dell'ATAC negli ultimi anni. Per il 1964 si tratta delle previsioni del nuovo bilancio.

Le nuove tariffe sono già pronte

L'ATAC sta preparando l'aumento delle tariffe. Il presidente La Morgia ha già cominciato a battere su questo tasto, per preparare il terreno al prossimo annuncio. Ma è difficile raggiungere un accordo anche nella maggioranza. In realtà, il rincaro dei biglietti rischia di aggravare la crisi dell'azienda, incoraggiando la « fuga » già in atto degli utenti verso il mezzo di trasporto privato

Dopo un anno di bonaccia

Provincia in crisi?

Un assessore del PSI minaccia le dimissioni - Il programma è rimasto nel cassetto

Dopo una lunga fase di bonaccia, le acque di Palazzo Valentini stanno agitando. Le voci sugli scontri fra i rappresentanti dei quattro partiti di centro-sinistra che compongono la Giunta e all'interno dei vari gruppi, anche fra gli assessori appartenenti a diverse correnti dello stesso partito, stanno facendosi più insistenti. Da qualche settimana, si stava parlando di contrasti nella DC intorno al nome dell'assessore ai Lavori Pubblici Meccoli, convertitosi ai dorotei dopo una lunga esperienza andreettiana e sostituito prima delle elezioni del 26 aprile da un commissario della direzione democristiana nella carica di segretario del Comitato provinciale del partito, quando si è diffusa la notizia di probabili dimissioni da parte del socialista Riccardi, assessore all'Agricoltura. Se per Meccoli entrano in gioco complesse questioni di clientela e di gruppo, il terreno su cui è nato il caso dell'assessore Riccardi è spiccatamente politico. Le voci di dimissioni si sono diffuse dopo un violento scontro tra l'assessore Riccardi e il presidente Sigarello. Proprio dopo questo contrasto che l'esponente socialista avrebbe manifestato alla segreteria provinciale del PSI la sua intenzione di abbandonare la Giunta. Si parla anche, e in modo abbastanza circostanziato, dei termini del contrasto. Non sappiamo quanto di certo e di preciso vi sia in ciò che si va dicendo, anche se non vi è dubbio che in più di un anno di attività amministrativa il programma dell'amministrazione — pur nei limiti di deficit — è ben lungi dall'essere anche solo avviato ad una sicura attuazione. Nel corso dei recenti dibattiti in Consiglio, non sono passate sotto silenzio neppure le gravi deficienze della Giunta in questione di normale amministrazione. Qualche denuncia in proposito, oltre che dai banchi comunisti, è partita, negli ultimi tempi, anche dal settore socialista.

Il giorno piccola cronaca

Cifre della città

Corsi ENALC

Corsi ENAL

Mostra

Lutto

Funerali

Ringraziamento

LA COMENSE

Via Ottaviano, n. 16-18 - ROMA

LIQUIDAZIONE TOTALE PER CHIUSURA

Causa SFRATTO e FORZATA CONSEGNA LOCALI «LA COMENSE» di Roma cessa la sua attività e mette in LIQUIDAZIONE tutti i suoi tessuti di Lana - Seta - Cotoni uniti e fantasia a prezzi di PURO REALIZZO. La merce divisa in lotti sarà venduta ai seguenti prezzi:

LOTTO 1: L. 200 il metro	LOTTO 5: L. 1.000 il metro
LOTTO 2: 300 il metro	LOTTO 6: 1.500 il metro
LOTTO 3: 500 il metro	LOTTO 7: 2.000 il metro
LOTTO 4: 750 il metro	LOTTO 8: 2.500 il metro

Ogni giorno verranno messe in vendita alcune pezze di tessuto a L. 100 il metro a non più di 4 metri per persona

Non lasciatevi sfuggire questa occasione unica

La VENDITA avrà inizio alle ore 9,30 di SABATO 12 ottobre 1963

Esclusivo modello per Uomo e Signora - Biancheria

Attilio Maestri

ROMA VIA C. BALBO 39

ULTIMI GIORNI

TRADIZIONALE LIQUIDAZIONE di fine Stagione

Giovanni Gentili precisa

L'avvocato Gabriele Zaccaria, che tutela gli interessi del ricercatore di uranio Giovanni Gentili, in merito all'esplosione della «Giulietta» di quest'ultimo, avvenuta il 13 settembre, precisa che: 1) non c'è stata denuncia per situazione di reato nei confronti del suo cliente; 2) il Gentili non ha accusato il CNEEN dell'attentato; 3) il Gentili è stato riconosciuto dalla casiera del cinema «Eden». Prendiamo atto di tutto ciò, osservando però che le notizie pubblicate dal nostro giornale, provenivano da fonte ufficiale.

La scuola

Ci vuole troppo tempo per costruire una scuola

Le pastoie della burocrazia e l'edilizia scolastica

Gli amministratori devono approfittare delle agevolazioni per la scuola privata

Ci vuole troppo tempo per realizzare una scuola: bisogna prima trovare la area, ottenere il certificato di idoneità, fare il progetto, ottenere l'approvazione, chiedere il mutuo, indire la gara d'appalto: potrebbero sembrare poche e semplici operazioni, e invece passano due, tre a volte anche quattro anni prima di arrivare in fondo. E che non ci sia di mezzo anche il contributo statale, perché allora le cose si complicano ulteriormente, le pratiche devono andare a Roma e prima che tornino indietro sono cambiate le esigenze, i prezzi, e bisogna ricominciare tutto da capo. Intanto si ha notizia che in ogni città aumentano i doppi turni, le classi si af-

folano oltre i limiti, e il fatto che contemporaneamente si sfollino quelle delle campagne non risolve certo il problema, ma ne esalta i termini. Di fronte a questa situazione, si può comprendere come molti Amministratori siano costretti a ricorrere a mezzi eccezionali per far fronte alla espansione scolastica, tendenti ad evadere il complicato iter legato alla realizzazione di opere di edilizia scolastica e in pratica a fare da sé, senza controlli e pastoie della burocrazia.

Ed in che modo? E' molto semplice: approfittando delle agevolazioni di cui anche nel settore edilizio gode la scuola privata. In fatti ad un privato cittadino è consentito costruire scuole senza che i progetti siano preventivamente approvati dagli Organi competenti, con il semplice nulla-osta della Commissione edilizia comunale, emessa in 15-20 giorni, soprattutto in un piccolo Comune, e che tutt'al più si assicura che i locali raggiungano l'altezza di tre metri.

Cosa hanno imparato allora gli Amministratori? Non fanno costruire la scuola, ma la fanno costruire dai proprietari terrieri in cambio di concessioni più o meno valide di volumetria costruibile sul territorio comunale, e ad opera compiuta la scuola viene ceduta al Comune che gestisce a tutti gli effetti.

Certo, prima dell'apertura della scuola occorre il visto del Provveditorato agli Studi, ma qual è l'Ufficio che, in una situazione come la nostra, dichiara inabile una scuola che bene o male sembra stare in piedi, e tanto più non costa niente?

Ci sono scuole nei seminterrati, nelle casine e nei fienili; come può non andar bene una scuola che è lì, tutta verniciata di fresco, pronta per essere usata? E poi si dice, a cavallo donato non si guarda in bocca.

In tal modo la scuola viene costruita non solo evadendo i regolamenti di edilizia scolastica ma anche senza il controllo sulla natura delle opere edili, e sui materiali che vi sono impiegati, con buona pace dei posti di gestione e di manutenzione che ricadranno poi sui bilanci comunali.

Assistiamo così al fenomeno per cui, mentre da un lato, la parte più avanzata della cultura pedagogica e architettonica si affrettano a miglioramenti della tipologia scolastica.

Amministrazione ne è la protagonista ed è capace di imporre l'attuazione di scelte sue proprie, prese nell'interesse della collettività. Il caso dell'edilizia scolastica è un particolare, in tutto questo, ce ne preoccupiamo perché, mentre stigmatizziamo l'attuazione di un progetto, mentre non avere sinora neppure attuato una così semplice riforma organizzativa, chiediamo alla parte più avanzata delle rappresentanze democratiche una coerenza nell'azione che dimostri in concreto la finalità dei propri obiettivi.

Sono poche le Amministrazioni comunali che, pur sommerse dall'urgenza del problema scolastico, hanno compreso l'importanza dell'ambiente nel quale vengono educati i futuri cittadini, ponendo a revisione critica il tipo di ambiente ereditato dalla tradizione e riflettendo i metodi educativi di una scuola autoritaria e autoritaria, l'esempio del Comune di Bologna che, mentre da una parte risolve i problemi dell'espansione scolastica con provvedimenti «provvisori» a breve termine, dall'altra avvia una serie di studi e sperimentazioni concrete sulla nuova tipologia edilizia e sulla nuova organizzazione scolastica della Città-territorio, quello del piccolo Comune di Buccinasco, del comprensorio milanese, che, nel quadro dell'azione per arginare una disordinata espansione a Corea affronta coraggiosamente il problema della riqualificazione della periferia urbana con la costruzione di una scuola elementare modello, primo nucleo di un Centro scolastico attrezzato immerso nel verde, sono casi esemplari che rimangono purtroppo ancora isolati.

N. Sansoni Tutino

risposte ai lettori

Studenti bravi e studenti meno bravi

Caro Direttore,

Il 1° ottobre, come sai, fungeva da scuola media dell'obbligo, che non è ne carne ne pesce. La maggioranza degli alunni in città, si sono iscritti in quella Scuola media dell'obbligo, che non è ne carne ne pesce. Ci fu un maestro in Calabria che voleva aprire il Centro, ma non sapeva come cominciare. Un giorno, mentre passeggiava per la campagna, vide alcuni contadini che discutevano delle cose che li interessavano. E ci fu un altro maestro, in Basilicata, che riuscì ad aprire il Centro andando a cercare i vecchi amici d'infanzia; e un altro, in Sardegna, che raccolse i contadini e i pastori intorno a un fazzo di vigna; e un altro ancora che, nel caso di un altro che, nel caso di un altro che fece gettare « il bando ».

Ma ognuno di questi Centri nacque su un terreno comune di scoperta dell'amicizia e fu un tentativo di valorizzare le forze e l'iniziativa locali, un appello alla responsabilità individuale al lavoro volontario, un'istanza insomma profondamente democratica. Basti ricordare la storia del Comune di Bernadina in Basilicata dove tutto il paese s'impegnò a fare un impianto speciale perché la scuola serale avesse sempre la luce.

Il Centro di Cultura Popolare vuol essere un terreno d'incontro tra persone che vengono da esperienze diverse, dove si pongano lavoro ed esperienza sullo stesso piano, di cultura e della cultura in posto, quindi trovare un terreno comune col contadino e col pastore. Esistono - dice l'A. - un alfabeto minore che è la conquista dello strumento del leggere e dello scrivere, e un alfabeto maggiore che è la conquista del sapere, del lavoro, della coscienza civile, e esiste anche un terzo alfabeto che si può chiamare cultura dei sentimenti.

Allo stesso modo esistono tipi diversi di analfabetismo, quello di chi non sa riconoscere segni e non sa scrivere, quello di chi sa benissimo leggere e scrivere ma volutamente ignora l'esistenza di un alfabeto maggiore, e specula anzi sulla miseria altrui valendosi della propria istruzione e del proprio potere per sopraffare. La battaglia è quindi tra alfabeto e analfabetismo, ma quello di chi sa ed egualmente approfitta di ogni sua briciola di sapere.

Vincitori senza cattedra

Caro Unita,

Alla vigilia di un nuovo concorso magistrale sottopopolano alla tua attenzione la gravità del problema degli insegnanti elementari fuori ruolo idonei, che da anni va facendosi sempre più doloroso. Superati con esito favorevole le due o più concorsi, ci troviamo nella ambigua situazione di idonei; situazione quanto mai assurda data che risultano vincitori senza cattedra. Sarebbe giusto che, una volta superato un concorso, come tutti i dipendenti dello Stato, anche noi potessimo avere l'immissione in ruolo. Accade invece che per decenni, dal conferimento del diploma di abilitazione magistrale, si continuano a bandire concorsi con i quali si favoriscono le nuove leve di insegnanti che, conseguendo un'abilitazione, ci vengono a raggiungere perché i nostri titoli vengono, durante i concorsi, quasi completamente svalutati. Ora se è giusto che anche i giovani si facciano una strada, è altrettanto giusto che anche i non più giovani debbano avere finalmente un posto.

Si parla già di bandire il prossimo concorso. Noi chiediamo che, prima che ciò avvenga, sia presa in seria considerazione la posizione degli insegnanti in servizio, e che si cerchi di ovviare alla nostra dolorosa situazione con un progetto di legge, affidando in pari al bando di concorso, che consenta l'immissione in ruolo di una percentuale annua di idonei, in modo da assorbire gradualmente tutti gli insegnanti già ritenuti meritevoli dalle commissioni giudicatrici dei concorsi precedenti.

Un gruppo di insegnanti di fuori ruolo della provincia di Firenze

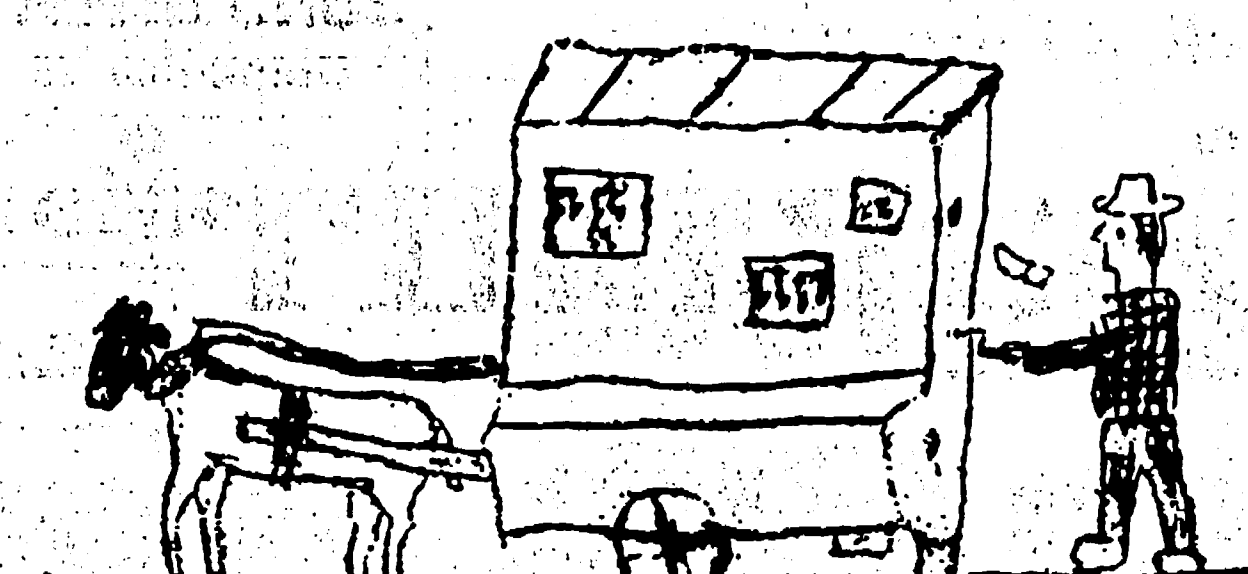
Studenti bravi e studenti meno bravi

Caro Direttore,

Il regio decreto che tuttora regola la ripartizione degli insediamenti in n. 425, la data del 9 aprile 1931 e la firma di Balbino Giuliano; è effettivamente in vigore. Per le prime classi vengono in testa i promossi a giugno in ordine di voti, poi i promossi in seconda sessione ed infine i ripetenti. Dell'elementare di ritoriale si può tener conto solo a parità di merito, anche se nello stesso decreto è previsto che, in caso di parità, si consideri la data di nascita. Per le altre classi i ripetenti sono sempre all'ultimo posto, dopo gli alunni provenienti da altre scuole pubbliche o dalla scuola privata e paterna.

I ripetenti sono doppiamente disgraziati nella nostra scuola media, perché portano come marchio d'infamia, e perché trovano difficoltà ad iscriversi nella scuola precedente frequentata. E' quindi evidente l'assurdità di un criterio che porta a nuove discriminazioni, soprattutto in un momento in cui si sta acutamente grave la carenza di posti-alunno, come è assurdo il criterio seguito da molti presidi che assegnano i posti ai ripetenti, rimandanti a settembre, hanno conseguito la licenza di quinta in questi giorni. Questi debbono andare per tutta la città in cerca di un buco. Così avviene che il ripetente di prima media, respinto nella seconda sessione, non può frequentare la stessa scuola perché non c'è più posto per lui. Eppure la scuola è a due passi da casa sua. No, deve andare alla prima funzionante, ad esempio, presso l'avvicinato agricolo che si trova a quattro chilometri.

La denuncia riguarda uno dei concorsi in cui diposiziona i vecchi decreti fascisti e che da tempo attendono una nuova legislazione, rispondente al principio della scuola che tutti esprimono nella Costituzione Repubblicana.



Un convegno su «Infanzia e dinamiche sociali»

Educazione infantile: un grande problema nazionale

Di viva attualità è senza dubbio il tema: «Infanzia e dinamiche sociali», del XII Convegno nazionale di studio indetto dal Centro Didattico per la scuola materna, tenuto recentemente. Ha un suo significato l'aver scelto come sede Torino, la città dove nella forma più massiccia si verifica il fenomeno dell'immigrazione, con tutti i suoi aspetti positivi e negativi, e dove le contraddizioni determinate dalla presenza richiesta degli imprenditori di manodopera da altre regioni e l'inadeguatezza ed il disordine dei servizi sociali scoppiano in modo spesso drammatico ed investono tutti gli aspetti della vita sociale e culturale in cui vive il bimbo, sia nei luoghi di partenza sia nei luoghi di arrivo della migrazione interna.

Il fine del Convegno è stato di portare le 900 educatrici di scuola materna presenti ad una conoscenza più mediata di uno dei fenomeni più gravi dell'Italia di oggi, ed in modo particolare dell'ambiente sociale e culturale in cui vive il bimbo, sia nei luoghi di partenza sia nei luoghi di arrivo della migrazione interna.

Coma l'educatrice della scuola materna della grande città industriale deve ignorare il mondo da cui proviene gran parte dei bambini affidati (stato di miseria acuita) dalla famiglia, dalla donna, senza di indifferenza, crollo di strutture arcaiche contadine, sclerotizzazione e semitizzazione del tessuto sociale e civile per lo spopolamento di forze pionieristiche, lacerazione del nucleo familiare e conseguente mutamento della posizione della donna, senso di insicurezza e di tensione, così l'educatrice che opera nei comuni di emigrazione deve avere la consapevolezza anche del mondo nuovo, diverso, in cui presto o tardi saranno trasportati molti dei suoi alunni e contribuire ad attenuare almeno in parte i traumi che loro deriveranno dall'isolamento e dalle difficoltà dell'adattamento.

Il rapporto personalità-ambiente nel bimbo, che non ha ancora acquisito la maturità in cui il pensiero ha il sopravvento sui dati, è risolve solo nella scuola, dove il bimbo trova l'integrazione della sua personalità, e con determinate difficoltà. Nella dinamica della società industriale - ha detto il prof. Agazzi nella introduzione - per le mutate condizioni di ambiente sono mutati gli orientamenti mentali del bimbo, i suoi modelli, e persino il tipo dei genitori. Si tratta di studiare come il soggetto - il bimbo - percepisce la cultura della società di partenza e accoglie quella della società di arrivo; in una c'è il rifiuto di un sistema sociale e di un ambiente culturale, nell'altra c'è la crisi dell'insediamento.



Il Convegno comunque non si ferma ad una impostazione di ricerca puramente accademica, ma si rivolge ai problemi che il Partito comunista ha posto in agenda per il Convegno nazionale sulla scuola materna (ottobre '62): la programmazione di sviluppo scolastico, il riconoscimento della scuola materna come parte integrante della preparazione del bimbo e dei compiti concreti e specifici della scuola materna. Il prof. Bertoni e la prof.ssa Diana Orlandi hanno comunque sostenuto la indispensabilità dell'istituto della scuola materna in quanto struttura portante e capace di sistemare le situazioni di rottura e realizzare, senza tradire i valori del paese d'origine, il futuro cittadino, conducendolo ad assumere con sicurezza la realtà in cui vive. Indispensabili sono pure l'insediamento della scuola materna in un completo ordine culturale, con personale altamente specializzato e la collaborazione con la famiglia. «La scuola familiare» ha dichiarato la prof.ssa Orlandi è insostituibile, ma non è sufficiente: l'educazione del bimbo in un ambiente culturale richiede una preparazione specialistica che la famiglia non può avere. Pure il prof. Bertoni, trattando della « problematica educativa nel mondo attuale in trasformazione », ha riaffermato che nel quadro generale della scuola il problema della scuola materna è primario e che all'educatrice non sono più sufficienti « amore e tenerezza, ma occorre una preparazione di alto livello (un biennio universitario).

Al « Gramsci »
Lezioni di preparazione al Concorso magistrale

L'Istituto Gramsci (Sezione pedagogica) organizza un corso gratuito per la preparazione agli esami scritti del concorso magistrale recentemente bandito. Le lezioni avranno inizio martedì 15 ottobre nei locali dell'Istituto (Roma, via del Conservatorio, 55) e saranno tenute ogni martedì e giovedì dalle ore 18 alle ore 20 per la durata di due mesi. Per il mese di ottobre il corso sarà così ripartito: prof. Maria Corda Cora dell'Università di Roma, Finalità e fattori dell'educazione. Educazione e società; prof. Mario Lodi, Formazione dello Stato italiano e delle strutture scolastiche; prof. Arturo Aracoma, Educazione e ambiente. Educazione scolastica e educazione familiare; prof. Giacomo Cives dell'Università di Roma, Esame critico dei programmi elementari. Ogni lezione sarà seguita da esercitazioni scritte o orali.

Centri di cultura popolare
La scuola non basta contro l'analfabetismo

«La scuola non solo è troppo povera, ma è anche troppo sola» dice Anna Lorenzetti nel suo libro «Analfabeti e analfabetismo» (Ed. Armando, Roma, L. 1200); non si può far radersi la scuola soltanto il compito di eliminare l'analfabetismo, senza impegnare moralmente e praticamente il paese intero e i singoli cittadini. Specie nelle zone più depresse, nei Sud, il problema dell'analfabetismo dovrebbe avere una forza di rottura, di battaglia, comportare un'azione drammatica di mobilitazione e volontà popolare quale s'è avuta anni fa nell'Unione Sovietica e più recentemente nella Repubblica democratica tedesca. Il problema dell'analfabetismo è un problema che rappresenta un grave ostacolo alla realizzazione dei piani e delle riforme economiche, ma tenere sempre anche in considerazione il fondamentale fattore umano.

La scuola non basta a risolvere il problema, è evidente. Ma perché? Perché - dice l'A. - in questi ultimi cinquant'anni la scuola è rimasta sul piano organizzativo pressoché la stessa, mentre i metodi attivi hanno operato al fianco di una scuola passiva, e di una scuola che non ha ancora permesso di invitare alla collaborazione delle forze locali, dei cittadini. D'altra parte, per debellare l'analfabetismo non basta insegnare a leggere e a scrivere. Si pensi agli analfabeti di ritorno o semi-analfabeti, che non hanno trovato nella scuola, nelle esigenze del lavoro, nell'espressione dei loro rapporti, la possibilità d'inserire lo strumento del sapere.

La consistenza dell'analfabetismo è certo un gradino indispensabile, ma non basta: deve servire per portare gradatamente all'istruzione professionale, a una vera e completa educazione democratica.

Il discorso della Lorenzetti è tanto interessante in quanto s'inscrive in un'azione di cultura popolare che il Centro di cultura popolare creati dall'Unione Nazionale per la lotta contro l'analfabetismo (U.N.A.) proprio con lo scopo di guidare l'apprendimento del sapere verso le forme di conoscenza e leggere le curiosità degli adulti. Nel 1947, poco dopo la fine della guerra, l'U.N.A. si accinse a riprendere l'opera delle scuole dell'Agro romano e dell'Associazione per gli Interessi del Mezzogiorno. Fu un lavoro arduo, perché in ogni paese, e in ogni città, lottando con difficoltà d'ogni genere, finanziaria e burocratica tra l'indifferenza, la diffidenza e l'ostilità anche di molti che avrebbero dovuto invece dare aiuto. Dopo varie vicende, sorse il Centro: sorse povero, la locali di fortuna, male illuminato, presso un esiguo numero di abitanti, e ciascuno di essi ebbe un'origine e una storia diversa.

Ci fu un maestro in Calabria che voleva aprire il Centro, ma non sapeva come cominciare. Un giorno, mentre passeggiava per la campagna, vide alcuni contadini che discutevano delle cose che li interessavano. E ci fu un altro maestro, in Basilicata, che riuscì ad aprire il Centro andando a cercare i vecchi amici d'infanzia; e un altro, in Sardegna, che raccolse i contadini e i pastori intorno a un fazzo di vigna; e un altro ancora che, nel caso di un altro che, nel caso di un altro che fece gettare « il bando ».

Ma ognuno di questi Centri nacque su un terreno comune di scoperta dell'amicizia e fu un tentativo di valorizzare le forze e l'iniziativa locali, un appello alla responsabilità individuale al lavoro volontario, un'istanza insomma profondamente democratica. Basti ricordare la storia del Comune di Bernadina in Basilicata dove tutto il paese s'impegnò a fare un impianto speciale perché la scuola serale avesse sempre la luce.

A. Marchesini Gobetti

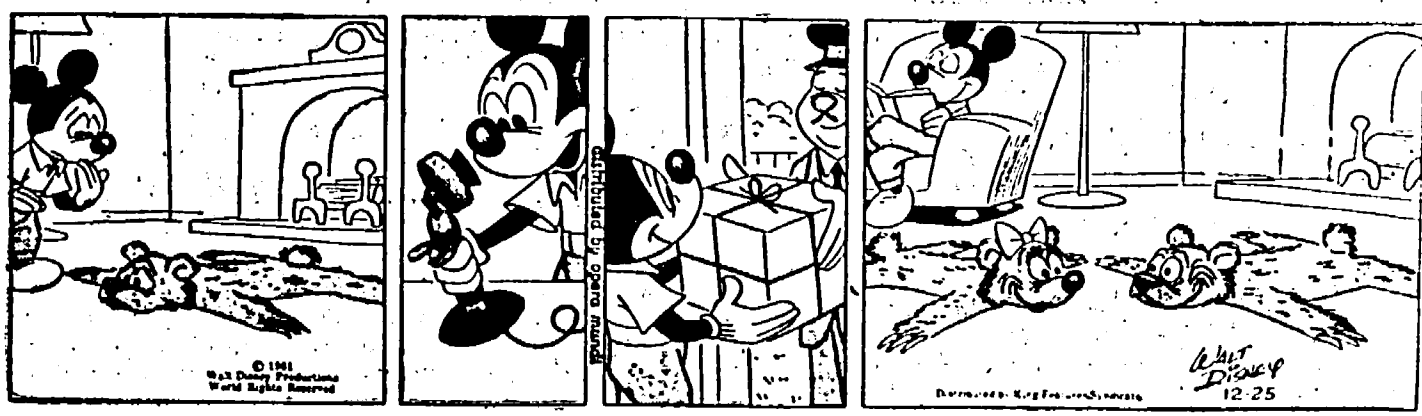
Il dott. Kildare di Ken Bald



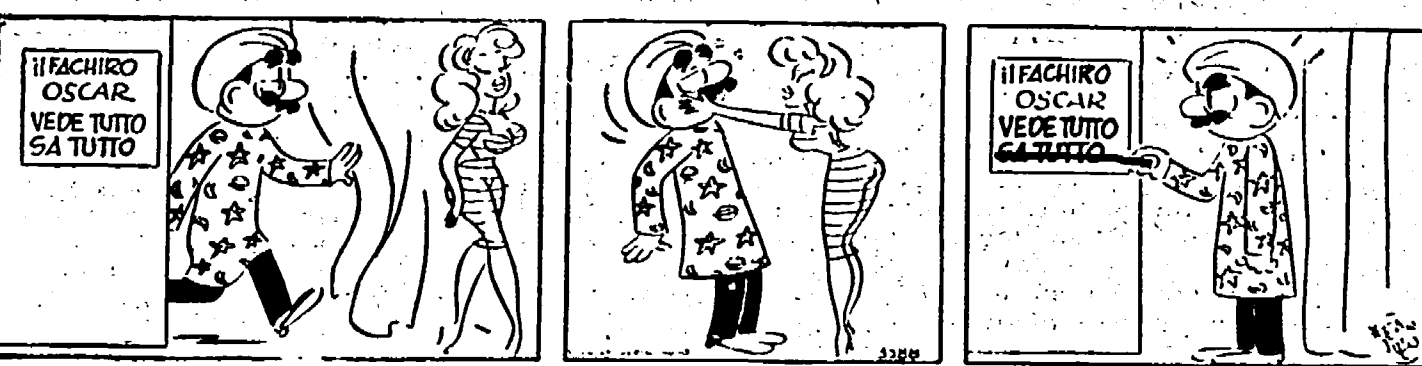
Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow



Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo



Lettere all'Unità

Dà torto ai comunisti anche quando è cosciente che hanno ragione

Caro direttore, conosco un ex ministro, nostro avversario, uomo di indubbio valore...

Il 3-10-1963, con una cartolina preteco, mi si invitava alla visita di arruolamento a Napoli...

Concludendo, notificammo che abbiamo raccolto 110 franchi (quasi 16 mila lire) come nostra prima sottoscrizione.

Democrazia e libertà si conquistano se non si dividono i lavoratori

Caro direttore, in vista del prossimo congresso del PSI desidererei fare alcune constatazioni...

Arriva una lettera anche da quel villaggio che era tutto conservatore

Caro Unità, siamo un gruppo di connazionali emigrati in Svizzera e anche noi, a parte un po' di ritardo, vogliamo rispondere alla passata e attuale campagna razzista...

Fate vedere e sentire il decantato "miracolo economico" a chi non ne è stato nemmeno sfiorato

Caro Unità, il 7 ottobre ho inviato una lettera al ministro Andreotti. Alla presente te ne allego una copia perché la pubbliciate.

Se non vado errato il compagno Nenni dichiarò, in una conferenza stampa televisiva, che il PCI aveva dato scuola di democrazia dalla Liberazione in poi...

In Italia vi sono troppi enti previdenziali e assistenziali, c'è chi ha cumuli di pensione e chi quasi nulla...

Allora per che cosa ha indetto il concorso il ministero delle Finanze?

Riceviamo da Caserta (ma anche da Napoli un gruppo di interessati) la richiesta di un concorso in lettera che è stata inviata anche al Presidente del Consiglio e al ministro delle Finanze.

Nel 1958 veniva bandido (D.M. del 14-3-1958) il concorso per aiuto ricevitori del Lotto. Nonostante siano trascorsi ben cinque lunghi anni, non è stato ancora completamente espletato...

A questo danno, di certo non lieve, si aggiungeva probabilmente anche la beffa. Infatti, sembra che la Intendenza di Finanze abbia intenzione di stabilire la graduatoria alle "reggenze" seguendo i vecchi principi...

Per sopprimere a questa situazione si chiede da parte dei commessi avventizi (vincitori del concorso), di questa provincia di Caserta, che l'onorevole ispettore dia disposizioni alle Intendenze di completare le graduatorie provinciali degli aiuto ricevitori seguendo questi principi:

1) che la graduatoria venga compilata prima della immissione in servizio di ricevitori che hanno partecipato all'ultimo concorso; 2) che sia data la precedenza assoluta ai vincitori del concorso di aiuto ricevitori, secondo quest'ultima graduatoria...

Sartre all'Eliseo

E' confermata per la sera di mercoledì 16 alle 21 la prima rappresentazione de "Il diavolo e il buon Dio" di Jean Paul Sartre...

TEATRO PANTHEON

Teatro Angelica 32 - P.zza Colonna Romano, tel. 832254

BOLOGNA

Vento di terre lontane, con G. Ford

BOLOGNA

Vento di terre lontane, con G. Ford

BOLOGNA

Vento di terre lontane, con G. Ford

BOLOGNA

Vento di terre lontane, con G. Ford

BOLOGNA

Vento di terre lontane, con G. Ford

BOLOGNA

Vento di terre lontane, con G. Ford

BOLOGNA

Vento di terre lontane, con G. Ford

TEATRI

BORGIO S. SPIRITO Compagnia d'Origlia - Palmi. Domenica alle 17: "Il fiore della vita" di Alvarro Quintana...

ATTRAZIONI

LUNA PARK (P.zza Vittorio) Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (713.308) Saggio spettacolo e rivista Vici De Roll

CINEMA

ADRIANO (Tel. 552.153) Il Re, con Sordi (alle 15.15-17.10-19.20-20.23) SA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 552.153) Il Re, con Sordi (alle 15.15-17.10-19.20-20.23) SA

SECONDE VISIONI

AFRICA (Tel. 810.817) La maschera che accide DR

TERZE VISIONI

ADRIANO (Tel. 552.153) Il Re, con Sordi (alle 15.15-17.10-19.20-20.23) SA

schermi e ribalte

Advertisement for cinema listings with various showtimes and titles like 'Cleopatra', 'Il diavolo e il buon Dio', etc.

Advertisement for 'LA VIGILIA DELLE AIGULE' featuring Rock Hudson and other actors.

Advertisement for 'CASA DEL LIBRO' and other cultural events.

Large advertisement for the movie 'CLEOPATRA' featuring Elizabeth Taylor, Richard Burton, and Rex Harrison.

Algeria

Sparatoria tra berberi e esercito

Venti marocchini fatti prigionieri

ALGERI, 10. Truppe governative hanno avuto oggi un breve scontro a fuoco con bande di ribelli berberi nei pressi di Medea (circa 100 chilometri a sud di Algeri). Vari berberi sono rimasti feriti: uno di essi è stato ricoverato nell'ospedale civile di Medea, altri in un ospedale militare.

Reparti dell'esercito hanno circondato completamente Medea bloccando tutte le strade di accesso alla cittadina e fermando il traffico per un'ora. La zona intorno a Medea è uno dei centri della ribellione a sud e a sud-est di Algeri.

Secondo un'informazione del comando dei berberi, una formazione governativa giunta a presidiare il villaggio montano di Les Ouadhias, si sarebbe invece ritirata dopo un colloquio del tenente che la comandava con il colonnello dissidente Sadek. Benché superiori per forze e per armi, i governativi evidentemente non hanno voluto far scorrere il sangue come invece erano disposti a fare i berberi.

I capi del movimento dei ribelli berberi hanno lanciato un appello ai francesi residenti in Algeria perché contribuiscano alla lotta contro Ben Bella. In un comunicato diffuso alla stampa essi dicono, con un'argomentazione e un paragone davvero singolari, che l'OAS è stata tradita dai suoi capi esattamente come l'FLN viene tradito da Ben Bella.

Anche la situazione alla frontiera con il Marocco rimane tesa. Lo scontro di martedì tra forze marocchine ed algerine nella regione di Tinfouchi, presso Colomb-Bechar, è stato più grave e più lungo di quanto in un primo momento era stato annunciato. Fonti algerine hanno affermato che il numero dei morti supera la cifra di dieci, resa nota da Ben Bella, e che le spatarie si sono protratte fino a ieri. Secondo le stesse fonti, le forze algerine hanno anche catturato una ventina di prigionieri.

Per domani era prevista una riunione di esponenti dei due paesi, dopo l'incontro dei giorni scorsi, per la ricerca di una soluzione pacifica dei problemi confinati in contestazione. In seguito all'incidente a Tinfouchi, l'incontro non avrà luogo.

D'altra parte i governanti marocchini avrebbero fatto sapere che non intendono rinunciare alle loro rivendicazioni su quella parte del Sahara che asseriscono essere stata staccata dal territorio marocchino.

Venezuela

Appello del PCV per l'unità e la legalità

È pervenuto alla nostra redazione, dal Venezuela, un documento di eccezionale importanza della Segreteria nazionale del Partito comunista del Venezuela, elaborato dopo il « colpo di stato » di Betancourt, che ha liquidato l'opposizione maggioritaria della Camera e del Senato. Questo documento è assolutamente inedito. Esso pone in risalto la linea unitaria, di legame con le masse, che è alla base dell'azione attuale del PCV e del Fronte di liberazione, di cui i comunisti sono una delle forze principali.

Dopo avere definito, appunto, « colpo di stato » contro l'essenza legale dei pubblici poteri, l'insieme delle misure prese da Betancourt (arresti di deputati e senatori di sinistra, detenzione e espulsione dall'esercito di ufficiali nazionali, occupazione militare delle sedi dei giornali di opposizione, centinaia di arresti tra i membri e i simpatizzanti dei partiti di sinistra), il comunicato del PCV afferma che il potere si trova ora praticamente nelle mani delle cricche militari capeggiate da Bricegno Linarez, ministro della Difesa. Di fatto le garanzie costituzionali sono sospese e lo stato d'assedio è stato imposto a tutto il paese.

In queste condizioni — dice il documento — la truffa elettorale entra in una nuova fase, che costringe tutte le forze ad affrontarla decisamente. Capire la situazione nuova che si è creata dal 30 settembre in poi permetterà di formare e realizzare l'unità popolare, di tracciare i compiti adeguati per abbattere la cricca governativa e costituire un governo di emergenza che possa instaurare le basi democratiche e il ristabilimento della pace e il rispetto dei diritti del cittadino; decretare una amnistia generale e porre fine alla persecuzione di civili e militari; convocare elezioni con la partecipazione di tutte le forze politiche senz'ombra di truffa, di soprusi e di violenza governativa.

« Ancora una volta — prosegue il PCV — sbagliano coloro che credono di ristabilire con nuove misure repressive ed arbitrarie, una presunta pace e contenere l'irrimovibile decisione di dare al Venezuela un governo nuovo, democratico e nazionale. Se a qualcosa servono le misure dittatoriali, servono proprio ad insegnare al popolo venezuelano, sulla base di una personale esperienza, che non può farsi illusione alcuna sull'attuale governo e nei riguardi della prossima convocazione elettorale. Solo quando saranno modificati gli alti comandi militari reazionari, disciolti i corpi di repressione poliziesca ed eliminati ed allontanati dalle alte gerarchie della burocrazia i servi di una politica antinazionale, solo allora si potrà usufruire di un governo che sappia appoggiarsi al popolo amministrare e governare a vantaggio e per la felicità di esso.

« Se a qualcosa servono le misure dittatoriali è proprio a creare il convincimento della necessità di rafforzare, con tutti i mezzi di cui possiamo disporre, la lotta rivoluzionaria, sviluppando gli strumenti di combattimento indispensabili per poter prevalere sulle cricche militari reazionarie e sugli interessi nordamericani e nazionali che son serviti da base ai governi polizieschi.

« Unire tutti i patrioti venezuelani, recuperare la libertà democratiche e conquistare un governo patriottico, ecco i principali compiti che sono oggi di fronte al popolo venezuelano. Non escludere nessuno che desideri partecipare in un modo o nell'altro a questa lotta. Far decidere a nostro favore coloro che oggi vacillano, spiegare alla immensa maggioranza dei venezuelani la strada da seguire, superare le deficienze organizzative del movimento popolare, avvicinarsi a tutti coloro che si oppongono a questo governo e desiderano un mutamento radicale della presente situazione, queste sono le norme di condotta che è necessario porre all'ordine del giorno ».

Argentina

Publicata la lista del nuovo governo

BUENOS AIRES, 10. Il presidente argentino Arturo Illia ha annunciato oggi i nomi dei ministri del nuovo governo che assumeranno le loro funzioni il 12 ottobre, giorno dell'insediamento del presidente Illia. Interni: Juan Palmieri; Affari Esteri: Miguel Zavala Ortiz; Economia: Eugenio Bianco; Lavori pubblici: Miguel Ángel Ferrando; Sanità: Arturo Gatti; Difesa nazionale: Leopoldo Suarez; Istruzione e Giustizia: Carlos Alconada Aramburu; Lavoro: Fernando Sola.

Contro lo scioglimento del Parlamento

Deputati congolesi ricorrono all'ONU

LEOPOLDVILLE, 10. Numerosi parlamentari congolesi e vari rappresentanti di tutte le province, hanno inviato un memorandum al presidente della XVIII assemblea generale delle Nazioni Unite, presidente del consiglio di Sicurezza e al segretario generale dell'ONU, nel quale protestano per lo scioglimento del parlamento da parte del presidente Kasavubu. Lo scioglimento del parlamento, si legge ancora — è in assoluta contraddizione con la Costituzione, che vieta al capo dello Stato di poter ricorrere a tale misura nel momento di crisi.

ONU: sospendere il processo agli 11 patrioti sudafricani

NEW YORK, 10. La commissione politica speciale dell'ONU ha approvato oggi con 57 voti favorevoli, una sottomozione e 9 voti contrari una mozione, proposta dai paesi afro-asiatici con cui si chiede al Sudafrica di annullare il procedimento penale attualmente in corso a carico di undici patrioti antirazzisti imputati di «complotto».

Per gli astenuti, figurano gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia. Alla seduta della commissione non ha partecipato in segno di protesta la delegazione sud-africana.

Come è noto la maggior parte degli imputati sono ex dirigenti del congresso nazionale africano (ANC) e sono passibili della pena di morte.

Gli imputati sono accusati oltre ad avere compiuto attività di «sabotaggio» la guerra civile e la guerriglia di aver compiuto «almeno duecento atti di sabotaggio». Inoltre, sette di essi sono perseguitati per aver fatto parte del comitato esecutivo dell'«alto comando del movimento di liberazione nazionale» e del movimento «avanguardia della nazione».

La commissione politica speciale dell'ONU ha approvato oggi con 57 voti favorevoli, una sottomozione e 9 voti contrari una mozione, proposta dai paesi afro-asiatici con cui si chiede al Sudafrica di annullare il procedimento penale attualmente in corso a carico di undici patrioti antirazzisti imputati di «complotto».

Per gli astenuti, figurano gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia. Alla seduta della commissione non ha partecipato in segno di protesta la delegazione sud-africana.

Come è noto la maggior parte degli imputati sono ex dirigenti del congresso nazionale africano (ANC) e sono passibili della pena di morte.

Gli imputati sono accusati oltre ad avere compiuto attività di «sabotaggio» la guerra civile e la guerriglia di aver compiuto «almeno duecento atti di sabotaggio». Inoltre, sette di essi sono perseguitati per aver fatto parte del comitato esecutivo dell'«alto comando del movimento di liberazione nazionale» e del movimento «avanguardia della nazione».

MARCO ALCATA - Direttore
LUGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Cosca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4635

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via del Taurini, 19 - Telefono centrale: 660001-660002-660003-660004-660005-660006-660007-660008-660009-660010-660011-660012-660013-660014-660015-660016-660017-660018-660019-660020-660021-660022-660023-660024-660025-660026-660027-660028-660029-660030-660031-660032-660033-660034-660035-660036-660037-660038-660039-660040-660041-660042-660043-660044-660045-660046-660047-660048-660049-660050-660051-660052-660053-660054-660055-660056-660057-660058-660059-660060-660061-660062-660063-660064-660065-660066-660067-660068-660069-660070-660071-660072-660073-660074-660075-660076-660077-660078-660079-660080-660081-660082-660083-660084-660085-660086-660087-660088-660089-660090-660091-660092-660093-660094-660095-660096-660097-660098-660099-660100-660101-660102-660103-660104-660105-660106-660107-660108-660109-660110-660111-660112-660113-660114-660115-660116-660117-660118-660119-660120-660121-660122-660123-660124-660125-660126-660127-660128-660129-660130-660131-660132-660133-660134-660135-660136-660137-660138-660139-660140-660141-660142-660143-660144-660145-660146-660147-660148-660149-660150-660151-660152-660153-660154-660155-660156-660157-660158-660159-660160-660161-660162-660163-660164-660165-660166-660167-660168-660169-660170-660171-660172-660173-660174-660175-660176-660177-660178-660179-660180-660181-660182-660183-660184-660185-660186-660187-660188-660189-660190-660191-660192-660193-660194-660195-660196-660197-660198-660199-660200-660201-660202-660203-660204-660205-660206-660207-660208-660209-660210-660211-660212-660213-660214-660215-660216-660217-660218-660219-660220-660221-660222-660223-660224-660225-660226-660227-660228-660229-660230-660231-660232-660233-660234-660235-660236-660237-660238-660239-660240-660241-660242-660243-660244-660245-660246-660247-660248-660249-660250-660251-660252-660253-660254-660255-660256-660257-660258-660259-660260-660261-660262-660263-660264-660265-660266-660267-660268-660269-660270-660271-660272-660273-660274-660275-660276-660277-660278-660279-660280-660281-660282-660283-660284-660285-660286-660287-660288-660289-660290-660291-660292-660293-660294-660295-660296-660297-660298-660299-660300-660301-660302-660303-660304-660305-660306-660307-660308-660309-660310-660311-660312-660313-660314-660315-660316-660317-660318-660319-660320-660321-660322-660323-660324-660325-660326-660327-660328-660329-660330-660331-660332-660333-660334-660335-660336-660337-660338-660339-660340-660341-660342-660343-660344-660345-660346-660347-660348-660349-660350-660351-660352-660353-660354-660355-660356-660357-660358-660359-660360-660361-660362-660363-660364-660365-660366-660367-660368-660369-660370-660371-660372-660373-660374-660375-660376-660377-660378-660379-660380-660381-660382-660383-660384-660385-660386-660387-660388-660389-660390-660391-660392-660393-660394-660395-660396-660397-660398-660399-660400-660401-660402-660403-660404-660405-660406-660407-660408-660409-660410-660411-660412-660413-660414-660415-660416-660417-660418-660419-660420-660421-660422-660423-660424-660425-660426-660427-660428-660429-660430-660431-660432-660433-660434-660435-660436-660437-660438-660439-660440-660441-660442-660443-660444-660445-660446-660447-660448-660449-660450-660451-660452-660453-660454-660455-660456-660457-660458-660459-660460-660461-660462-660463-660464-660465-660466-660467-660468-660469-660470-660471-660472-660473-660474-660475-660476-660477-660478-660479-660480-660481-660482-660483-660484-660485-660486-660487-660488-660489-660490-660491-660492-660493-660494-660495-660496-660497-660498-660499-660500-660501-660502-660503-660504-660505-660506-660507-660508-660509-660510-660511-660512-660513-660514-660515-660516-660517-660518-660519-660520-660521-660522-660523-660524-660525-660526-660527-660528-660529-660530-660531-660532-660533-660534-660535-660536-660537-660538-660539-660540-660541-660542-660543-660544-660545-660546-660547-660548-660549-660550-660551-660552-660553-660554-660555-660556-660557-660558-660559-660560-660561-660562-660563-660564-660565-660566-660567-660568-660569-660570-660571-660572-660573-660574-660575-660576-660577-660578-660579-660580-660581-660582-660583-660584-660585-660586-660587-660588-660589-660590-660591-660592-660593-660594-660595-660596-660597-660598-660599-660600-660601-660602-660603-660604-660605-660606-660607-660608-660609-660610-660611-660612-660613-660614-660615-660616-660617-660618-660619-660620-660621-660622-660623-660624-660625-660626-660627-660628-660629-660630-660631-660632-660633-660634-660635-660636-660637-660638-660639-660640-660641-660642-660643-660644-660645-660646-660647-660648-660649-660650-660651-660652-660653-660654-660655-660656-660657-660658-660659-660660-660661-660662-660663-660664-660665-660666-660667-660668-660669-660670-660671-660672-660673-660674-660675-660676-660677-660678-660679-660680-660681-660682-660683-660684-660685-660686-660687-660688-660689-660690-660691-660692-660693-660694-660695-660696-660697-660698-660699-660700-660701-660702-660703-660704-660705-660706-660707-660708-660709-660710-660711-660712-660713-660714-660715-660716-660717-660718-660719-660720-660721-660722-660723-660724-660725-660726-660727-660728-660729-660730-660731-660732-660733-660734-660735-660736-660737-660738-660739-660740-660741-660742-660743-660744-660745-660746-660747-660748-660749-660750-660751-660752-660753-660754-660755-660756-660757-660758-660759-660760-660761-660762-660763-660764-660765-660766-660767-660768-660769-660770-660771-660772-660773-660774-660775-660776-660777-660778-660779-660780-660781-660782-660783-660784-660785-660786-660787-660788-660789-660790-660791-660792-660793-660794-660795-660796-660797-660798-660799-660800-660801-660802-660803-660804-660805-660806-660807-660808-660809-660810-660811-660812-660813-660814-660815-660816-660817-660818-660819-660820-660821-660822-660823-660824-660825-660826-660827-660828-660829-660830-660831-660832-660833-660834-660835-660836-660837-660838-660839-660840-660841-660842-660843-660844-660845-660846-660847-660848-660849-660850-660851-660852-660853-660854-660855-660856-660857-660858-660859-660860-660861-660862-660863-660864-660865-660866-660867-660868-660869-660870-660871-660872-660873-660874-660875-660876-660877-660878-660879-660880-660881-660882-660883-660884-660885-660886-660887-660888-660889-660890-660891-660892-660893-660894-660895-660896-660897-660898-660899-660900-660901-660902-660903-660904-660905-660906-660907-660908-660909-660910-660911-660912-660913-660914-660915-660916-660917-660918-660919-660920-660921-660922-660923-660924-660925-660926-660927-660928-660929-660930-660931-660932-660933-660934-660935-660936-660937-660938-660939-660940-660941-660942-660943-660944-660945-660946-660947-660948-660949-660950-660951-660952-660953-660954-660955-660956-660957-660958-660959-660960-660961-660962-660963-660964-660965-660966-660967-660968-660969-660970-660971-660972-660973-660974-660975-660976-660977-660978-660979-660980-660981-660982-660983-660984-660985-660986-660987-660988-660989-660990-660991-660992-660993-660994-660995-660996-660997-660998-660999-661000-661001-661002-661003-661004-661005-661006-661007-661008-661009-661010-661011-661012-661013-661014-661015-661016-661017-661018-661019-661020-661021-661022-661023-661024-661025-661026-661027-661028-661029-661030-661031-661032-661033-661034-661035-661036-661037-661038-661039-661040-661041-661042-661043-661044-661045-661046-661047-661048-661049-661050-661051-661052-661053-661054-661055-661056-661057-661058-661059-661060-661061-661062-661063-661064-661065-661066-661067-661068-661069-661070-661071-661072-661073-661074-661075-661076-661077-661078-661079-661080-661081-661082-661083-661084-661085-661086-661087-661088-661089-661090-661091-661092-661093-661094-661095-661096-661097-661098-661099-661100-661101-661102-661103-661104-661105-661106-661107-661108-661109-661110-661111-661112-661113-661114-661115-661116-661117-661118-661119-661120-661121-661122-661123-661124-661125-661126-661127-661128-661129-661130-661131-661132-661133-661134-661135-661136-661137-661138-661139-661140-661141-661142-661143-661144-661145-661146-661147-661148-661149-661150-661151-661152-661153-661154-661155-661156-661157-661158-661159-661160-661161-661162-661163-661164-661165-661166-661167-661168-661169-661170-661171-661172-661173-661174-661175-661176-661177-661178-661179-661180-661181-661182-661183-661184-661185-661186-661187-661188-661189-661190-661191-661192-661193-661194-661195-661196-661197-661198-661199-661200-661201-661202-661203-661204-661205-661206-661207-661208-661209-661210-661211-661212-661213-661214-661215-661216-661217-661218-661219-661220-661221-661222-661223-661224-661225-661226-661227-661228-661229-661230-661231-661232-661233-661234-661235-661236-661237-661238-661239-661240-661241-661242-661243-661244-661245-661246-661247-661248-661249-661250-661251-661252-661253-661254-661255-661256-661257-661258-661259-661260-661261-661262-661263-661264-661265-661266-661267-661268-661269-661270-661271-661272-661273-661274-661275-661276-661277-661278-661279-661280-661281-661282-661283-661284-661285-661286-661287-661288-661289-661290-661291-661292-661293-661294-661295-661296-661297-661298-661299-661300-661301-661302-661303-661304-661305-6613

Dopo l'«operazione grano»

Ciu-En-Lai

DALLA 3ª PAGINA

esclude la rottura diplomatica con l'URSS

Bonomi

pedito per anni (e questa affermazione stupefacente suona ironia oggi, di fronte alla situazione catastrofica attuale delle campagne) il crollo dei prezzi agricoli...

Gromiko da Kennedy: continua il dialogo

La maggioranza degli esportatori americani chiede l'abolizione delle restrizioni al commercio con l'URSS

Da ieri in vigore il trattato H

WASHINGTON, 10. Nella favorevole atmosfera creata dall'annuncio dell'accordo sul grano...

Scambiate le ratifiche



LONDRA — A Londra — e contemporaneamente a Mosca e Washington — è avvenuto ieri il deposito delle ultime firme di ratifica del trattato per la moratoria nucleare...

Solenne cerimonia a Mosca — Messaggi di Krusciov a Kennedy e Macmillan

Dalla nostra redazione MOSCA, 10. Il trattato sulla proibizione delle esplosioni atomiche è entrato in vigore oggi. Quasi contemporaneamente a Mosca, a Londra, a Washington...

Thorez critica le posizioni e alcune esperienze dei cinesi

PARIGI, 10. Nel suo intervento davanti all'ultimo CC del PCF, il compagno Thorez ha criticato le posizioni e alcune esperienze dei cinesi...

Parigi

Dal canto loro, funzionari della Casa Bianca hanno dichiarato che anche Kennedy condivide l'opinione di Gromiko...

Pronte le prime unità della forza «A» gollista

PARIGI, 10. I nuovi mezzi militari, del tipo franc di cui ha parlato ieri Peyrefitte, entrano in servizio in serie da settembre...

Adenauer a Berlino ovest «Niente grano ai sovietici!»

BERLINO, 10. Il cancelliere Adenauer è giunto a Berlino ovest per ricevere il saluto di addio dal locale senato e da Willy Brandt...

Giuseppe Boffa I messaggi di Krusciov

MOSCA, 10. Radio Mosca ha annunciato questa sera che in concomitanza con l'entrata in vigore dell'accordo nucleare...

Viaggio di Quasimodo in Jugoslavia

BELGRADO, 10. Ospite del Comitato per le relazioni culturali coi paesi stranieri e dell'Unione scrittori...

Concordato un incontro fra portoghesi e africani

NEW YORK, 10. Il segretario generale delle Nazioni Unite U Thant ha annunciato che è stato raggiunto un accordo per un incontro...

Macmillan

preferito di mediatore inter-governativo, si dovrebbe in seguito rinunciare con l'accordo di Kennedy alla Casa Bianca...

Concordato un incontro fra portoghesi e africani

NEW YORK, 10. Il segretario generale delle Nazioni Unite U Thant ha annunciato che è stato raggiunto un accordo per un incontro...

Subito dopo Pajetta ha ricordato che lo stesso Scelba parlando al convegno di San Pellegrino denunciò il malcostume dei conti e si ha ricordato che dietro ad essa sta la volontà di difendere a tutti i costi Bonomi...

Il discorso di Pajetta è stato salutato dagli applausi di tutto il settore di sinistra. Subito dopo ha fatto la sua dichiarazione di voto il compagno CATTANI che ha voluto prendere atto del fatto che il ministro Mattarella...

Macmillan

preferito di mediatore inter-governativo, si dovrebbe in seguito rinunciare con l'accordo di Kennedy alla Casa Bianca. La riduzione della statura internazionale di Pajetta...

LONGARONE: parlano i pochi sopravvissuti della tragedia

« Non ho più nessuno: portatemi via »

Una fiumana apocalittica — « Perché non hanno avvertito? Lo sapevano che sarebbe accaduto »

Da uno dei nostri inviati

BELLUNO, 10.

Sono in pochi quelli che possono raccontare la tragica notte di Longarone. Pochi, perché i più sono morti. La mostruosa fiumana abbattuta dalla montagna ha fatto il vuoto dietro di sé. Nell'area colpita le case ancora in piedi si possono contare sulle dita di una mano. Delle altre non ci sono tracce, non ci sono superstiti. Dell'intera frazione di Villanova si sono salvate soltanto due abitazioni. Qui stanno le famiglie di Leonardo e di Marco De Bona. La casa di Marco De Bona è proprio sul ciglio della statale. Appare spezzata in due: metà è andata distrutta. L'altra ha le imposte squarciate, ma è in piedi. Qui si sono salvati in sei. Sono fuggiti tutti, stanotte, abbandonando ogni cosa.

Un poco più indietro, accostata al ciglio del monte, c'è la casa del fratello Leonardo. L'uomo è fuori con la moglie. Sono due persone anziane, soltanto negli occhi rossi di pianto si scorge ancora una reazione emotiva. Davanti a loro passano centinaia di persone, come in una processione. Vengono a piedi da Ponte delle Alpi. Quasi tutti avevano dei parenti a Longarone. Quasi tutti non trovano più nessuno. Ci sono vigili del fuoco, soldati, carabinieri, camionette che lanciano messaggi via radio, operai che cercano di aprire un passaggio lungo la strada sconvolta. Ma i due De Bona sembra che non vedano nulla. Guardano fisso davanti a sé, forse cercano di ricostruire l'immagine del loro paese irrimediabilmente.

« Eravamo a letto — raccontano interrompendosi l'un l'altro — d'improvviso abbiamo sentito un boato. Poi la casa ha cominciato a tremare, mentre fuori era tutto un tuono. C'è stato un grande scoppio in una grande temporale. Pareva che stesse arrivando un treno, poi che passasse una colonna di carri armati. Ma il fragore si faceva sempre più terribile, e la nostra casa sembrava vacillare. Allora, con la morte nel cuore, ci siamo fatti alla finestra. Era buio, ma lo stesso ci si sono drizzati i capelli in testa. Le case davanti a noi non c'erano più, non c'erano più gli alberi sulla gola del Piave, solo una grande massa d'acqua che veniva avanti che saliva salita. Le nostre due vacche nella stalla sono morte. Noi ci siamo salvati perché eravamo al piano superiore ».

I due coniugi si guardano intorno, soffocando il pianto, e continuano: « Ma quelli qui vicino non stavano più. Vede, proprio là davanti c'era la casa di Angelo Beccati, un contadino che viveva con la moglie e cinque figli, due femmine e tre maschi. E accanto ci stava suo fratello, Carmelino, con la moglie e due figli. Ora non c'è più niente. Nella grande villa dei signori Protti c'era una festa ieri sera, erano venuti su tutti i parenti per il compleanno del vecchio Protti che aveva creato la grande tenuta agricola. Adesso è tutto scomparso; non c'è più un segno della loro casa, delle macchine, niente ».

« Cosa farete ora? », chiediamo.

« Ce ne andiamo — dice la donna — non è possibile passare qui un'altra notte, mi par sempre di sentire quel rombo terribile. Ho un figlio che vive a Pavia, si chiama Luciano De Bona, lavora alla Tecnit. Per favore gli faccia sapere che sua madre e suo padre sono salvi ».

Il marito aggiunge: « L'altra sera, a Longarone, si diceva che alla diga lasciavano andare l'acqua, perché la montagna veniva giù. Si sapeva dunque che c'era pericolo. Perché non hanno avvertito la gente? Perché non hanno fatto saltare? Si sarebbero salvate tante creature ».

È la stessa angosciosa domanda che ci rivolge, poco dopo, Angelo Faini, un carpentiere di 45 anni, che si è salvato con la moglie, i figli e la famiglia

del fratello Mario che abita nell'appartamento accanto. « Quelli di Erto lo dicevano sempre — grida — che il Toc cade giù. Si sapeva ancora prima di fare la diga. Venerdì scorso due comunisti di Vittorio Veneto, che ci portano il vino, ci hanno detto che sulla strada di Erto c'erano delle spaccature e non ci sarebbero più andati. Perché ci hanno lasciato morire? ».

La moglie di Faini ci mostra le rovine lungo il muro della sua casa, il fango in tutte le stanze, e una rimessa, proprio dietro la camera da letto, invasa di tronchi d'albero e di detriti. « Mia moglie e il ragazzo presi dal terrore — racconta Faini, fissandoci con quegli occhi zurri sbarrati — volevano fuggire proprio nella rimessa. Ho dovuto trattenerli a forza, e solo così si sono salvati ». Si preme la fronte con una mano e aggiunge con la voce strozzata: « Uno spettacolo terribile. Venivano avanti delle onde enormi, alte come palazzi, sembra la fine del mondo, una cosa da far gelare il sangue ». E la moglie: « Dopo, siamo fuggiti via, su per la montagna, nudi come eravamo ».

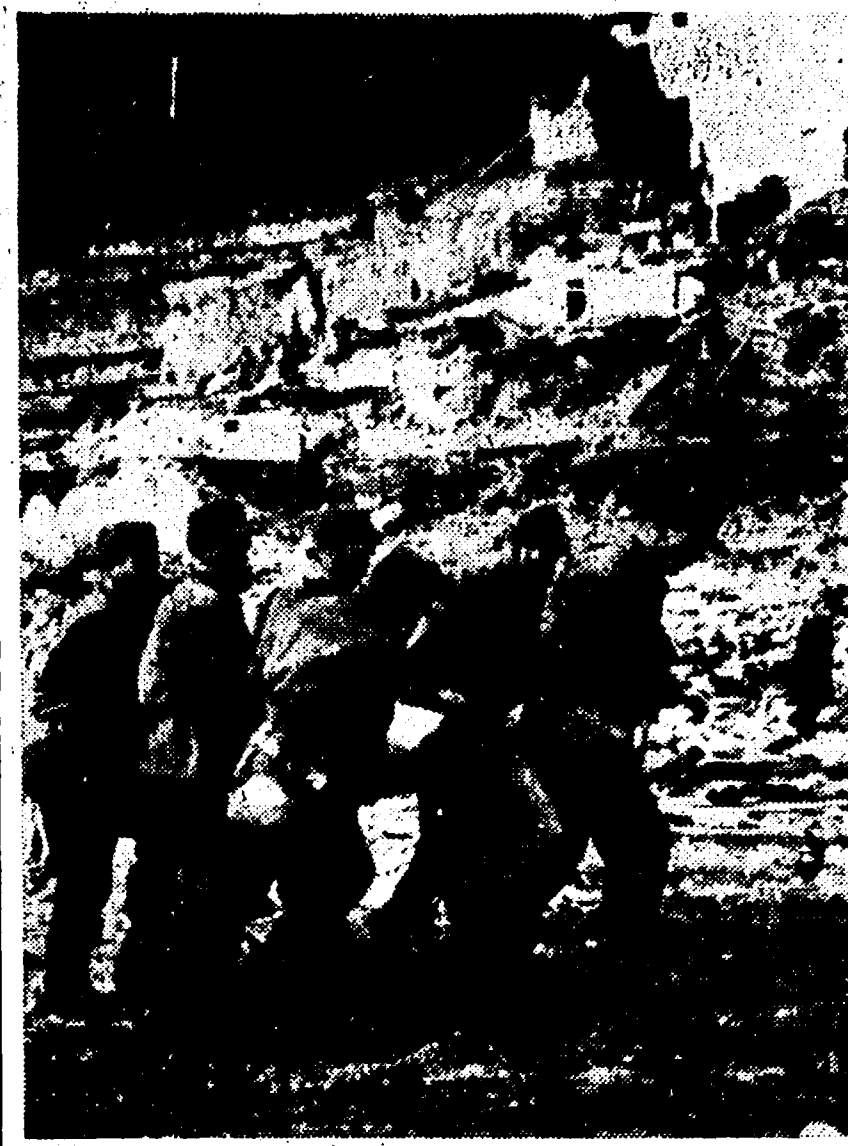
Ma Angelo Faini ha ancora una cosa che gli preme, una rabbia sorta da sfogare: « Tanti morti e si potevano salvare. Bastava dare l'allarme mezz'ora, un quarto d'ora prima. Passato il primo terrore, io e qualche altro abbiamo fatto dei gruppi di soccorso. Ci dirigevamo dove sentivamo piangere o urlare. Dal Maè in piena si sentiva il lamento di una donna. Abbiamo gettato delle tavole, siamo riusciti a trarla a riva. Era completamente nuda, con una gamba spezzata, e stringeva fra le braccia una bambina, sua figlia. Ma la piccola era già morta. Come farò a dimenticare una cosa simile? ».

Giuseppe Faini è un ragazzo di vent'anni. Era a letto nella stessa stanza con il fratello Carmelino, di 11 anni. Racconta: « Mi sono svegliato quando l'acqua, con una scossa tremenda, è entrata in casa. Mi sono trovato immerso fino alla gola, ho visto mio fratello che stava per essere trascinato via e sono riuscito ad afferrare per le gambe. Poi l'acqua ci ha sommersi, ci ha scaraventati contro il soffitto ed è uscita dal tetto. Io mi sono aggrappato ad una trave, e così ci siamo salvati. Anche mio padre e mia madre si sono salvati allo stesso modo ».

I Faini avevano due cognate e cinque nipoti a Longarone: sono morti tutti. Un loro nipote, orfano di padre, ospite di un collegio di Mestre, è corso quest'oggi in cerca della mamma: ha perso anche lei e le due sorelle. Adesso è completamente solo al mondo.

Incontriamo un uomo anziano, che si aggira con una espressione vuota, inebetita: « Voglio andare via — dice — cosa faccio qui? Avevo sette persone a Longarone, mia figlia e i nipoti e non ci sono più, non sono neanche riuscito a trovare il luogo dove c'era la mia casa. Portatemi via, portatemi via ».

Mario Passi ha fatto ieri sera un primo rapporto sulla tragedia al presidente del Consiglio, ha accennato ad eventuali gravissime responsabilità per l'immane catastrofe. « Vi è un'esigenza di chiarimento — ha detto il ministro del LL.PP., all'uscita dal suo colloquio con Leone — che deriva da una sete di giustizia, di cui si sono resi interpreti pressoché di me, come rappresentanti del governo, numerosi cittadini. Su i fatti ha già iniziato le sue indagini la magistratura. Tuttavia, senza voler interferire minimamente nell'azione del magistrato, ho manifestato al presidente del Consiglio,



Una serie di immagini che illustrano lo squalore e la desolazione dei luoghi dove si è abbattuto il disastro

In tutto il paese per la sciagura del Vajont

Plebiscito di dolore e di solidarietà

Delegazioni del Partito comunista e della CGIL sul luogo del sinistro — Spettacoli, programmi radio e televisivi sospesi — Commossi messaggi di cordoglio e offerte di aiuto da tutto il mondo

Il disastro della diga del Vajont nel Bellunese, tanto più doloroso in quanto le vittime l'avevano da anni previsto, ha gettato la nazione nel lutto. La radio e la televisione ieri non hanno trasmesso i loro normali programmi: la radio ha messo in onda un unico programma musicale, sia sul primo che sul secondo programma, e dalle 13 alle 23 un'edizione del giornale radio ogni ora. La televisione si è limitata a trasmettere i telegiornali delle 19, 20,30, 22 e 23.

L'Associazione generale italiana dello spettacolo (AGIS), d'accordo con il ministero dello Spettacolo e del Turismo ha disposto la immediata sospensione di tutti gli spettacoli cinematografici e teatrali.

Il CONI ha disposto che durante le gare di domenica sia osservato un minuto di raccoglimento in memoria delle vittime. Il « Casino della Valle » di Saint Vincent ha chiuso al pubblico le sale da gioco. I geometri del Genio Civile, in questi giorni in sciopero, hanno sospeso ogni forma di lotta sindacale in considerazione del fatto che la loro opera è indispensabile nei centri colpiti dalla catastrofe.

Una delegazione del Partito Comunista Italiano è partita ieri alla volta del Bellunese. La guida il compagno senatore Mauro Scocimarro e ne fanno parte i compagni senatori Luigi Galiani, Mario Roffi, Vittorio Vidali, Ernesto Zanardi ed i compagni deputati Franco Busetto, Mario Lizzerio, Gian-

mario Vianello, Giuseppe Golinelli, Ugo Marchesi, Francesco Ferrari e Nello Lusoli. La delegazione cercherà di organizzare concrete iniziative di soccorso.

Allo stesso scopo si è recato a Belluno già nella giornata di ieri anche il compagno Giuseppe Dozza, sindaco di Bologna, accompagnato dall'assessore all'assistenza prof. Giuseppe Beltrame.

Altri dirigenti ed amministratori comunisti interverranno alla riunione che si svolgerà stamani alle 8,30 nella sede della Federazione del PCI di Belluno per coordinare l'opera di soccorso: il compagno Silvano Montanari, presidente dell'Amministrazione provinciale di Mantova; il compagno Angelo Chierici, assessore alle finanze della stessa amministrazione provinciale; il sindaco di Modena, compagno Rubes Tringa; il compagno Enzo Mingozzi, presidente dell'Amministrazione provinciale di Forlì ed altri compagni provenienti da Bologna, Reggio Emilia e Ferrara. La Segreteria della FGCI in un messaggio inviato al presidente della provincia di Belluno si associa al lutto di tutta la nazione ed esprime alle popolazioni colpite la solidarietà di tutta la gioventù comunista.

Alla CGIL, mentre erano in corso i lavori del Comitato esecutivo, ha riferito sulla sciagura l'on. Santi. Lo esecutivo, dopo aver espresso il proprio dolore per la immane catastrofe, ha deciso di invitare le proprie organizzazioni del ministero ha accennato al ruolo che nella sciagura ha avuto l'imponderabile », precisando però che è dovere del governo « far sì che sia fatta luce completa su ogni eventuale omissione o negligenza ».

La sciagura di Vajont ha suscitato un'ondata di commozione e di solidarietà in molti paesi del mondo. Uno dei primi a telegrafare al presidente Segni il suo cordoglio e la sua profonda partecipazione al dolore del popolo italiano è stato il presidente degli Stati Uniti, Kennedy.

Telegrammi di cordoglio sono stati inviati dal generale De Gaulle, dalla regina Elisabetta II, dal presidente della Repubblica Austriaca Adolf Scheer al quale ha fatto seguito un commosso messaggio del governatore della Carinzia, la regione austriaca che direttamente confina con la zona colpita dalla tragedia.

« Messaggi di solidarietà sono giunti anche dall'ambasciata statunitense, da quella francese, dal segretario di

Stato della Repubblica di San Marino.

La Lega delle società della Croce Rossa di Ginevra, non appena saputo del disastro, si è messa a disposizione della CRI per lanciare un urgente appello alle società degli altri paesi. È la prima a rispondere all'appello è stata la Croce Rossa francese che ha inviato due milioni di franchi e 1400 chili di medicinali e indumenti. La stessa organizzazione ha rivolto anche un appello alle popolazioni francesi affinché inviassero ai colpiti dal sinistro. Anche le Croci Rosse della Svezia e dell'Olanda hanno offerto immediati aiuti. In Inghilterra il Comitato di Oxford per l'aiuto alle popolazioni colpite dalla carestia ha già raccolto 3.000 sterline a favore dei sinistrati. La Croce Rossa inglese ha inviato 100 chili di medicinali.

Una gara di solidarietà è iniziata, infine, fin dalle prime ore di ieri in ogni parte d'Italia: nelle sedi della amministrazione comunale e provinciale di molte città giungono continue offerte da parte di enti e di privati. Il comune di Milano ha stanziato 50 milioni; quello di Genova 10 milioni; il comune di Ferrara ha messo a disposizione delle popolazioni colpite alcune colonie; da Bari, da Firenze sono partiti autotreni di viveri e indumenti; il Comitato della Mostra di Antiquariato a Firenze ha deciso di devolvere lo intero incasso pomeridiano a favore delle famiglie colpite dalla tragedia di Vajont.



Le salme vengono avvolte in coperte e caricate su barelle. L'opera di soccorso continua fino a tarda notte

Profonda emozione in Parlamento

Una delegazione giunge oggi sul luogo della sciagura

La notizia della spaventosa sciagura abbattuta nella zona di Belluno, ha avuto, ieri mattina, un'eco immediata alle Camere, dove deputati e senatori dei vari gruppi si sono resi interpreti del commosso, profondo cordoglio di tutta la nazione.

A Montecitorio, il compagno Ingrao ha chiesto che fosse nominata una delegazione di deputati, da inviare sul luogo della sciagura, a Vajont nel Cadore, per testi-

moniare alle popolazioni duramente colpite la piena e attiva solidarietà di tutto il Parlamento italiano. Il compagno Ingrao ha anche chiesto che serie indagini vengano compiute al fine di accertare eventuali responsabilità nel disastro. Infatti stamani è partita per il Cadore una delegazione formata da tre deputati e tre deputati: Laionero (PSDI), Ferruzzi (PSI), Morino (PSDI), Artom (PLI), Restivo (DC), Deifino (MSI).

Infine Ingrao ha espresso il più profondo cordoglio del gruppo comunista per la terribile disgrazia che colpisce le già tanto provate popolazioni della zona del Piave.

La seduta alla Camera era stata aperta con un intervento del col. Colleselli che aveva informato sulla grave sciagura avvenuta vicino a Belluno e aveva comunicato che sul posto erano già il ministro e il sottosegretario ai Lavori Pubblici per disporre i primi soccorsi e le prime indagini. Rappresentanti di tutti i gruppi (Cruciani, Taverna, Zugno, Ceccherini, Anderlini) si sono associati al generale cordoglio e infine ha preso la parola il presidente Leone che ha comunicato le poche e frammentarie informazioni che il governo era riuscito ad ottenere di prima mattina, sulla base di rapporti fatti da piloti di elicotteri che hanno sorvolato la zona alle prime luci dell'alba. In segno di tutto — mentre i deputati si alzavano in piedi — Bucciarelli-Ducci ha annunciato la sospensione della seduta per dieci minuti. Alle 21, subito dopo la conclusione della discussione sul Bilancio, il ministro Rumor è partito in aereo, diretto a Belluno.

Anche il Senato ha accolto con profonda emozione la notizia della catastrofe. I senatori Bonacina (PSI), Garlatto (DC), Crollalanza (MSI), Vidali (PCI), D'Andrea (PLI), Morino (PSDI) hanno espresso il cordoglio dei rispettivi gruppi parlamentari.

La più alta del mondo

Ormai un rudere la grande diga

La diga del Vajont, una delle più alte del mondo e la più alta tra quelle costruite ad arco misurando una altezza massima di 265 metri, verrà forse distrutta. Lo ha dichiarato ieri sera il sottosegretario agli Interni, senatore Girardo, il quale ha fatto rilevare l'urgenza di una simile misura. « La diga ha resistito — ha detto il sen. Girardo — ma ora è colma d'acqua fino all'orlo. E' necessario evitare nuove tragedie anche perché non è escluso l'evento di altre frane. A mio giudizio, quindi, si dovrà produrre una breccia nella parte sud della diga per farne uscire il contenuto e convogliarlo in mare ».

La diga del Vajont, che era ancora in fase di collaudi, è stata costruita negli anni dal 1956 al 1960. Una rete di misurazioni e di controllo, comprendente oltre 300 strumenti,

era stata installata sui manufatti per controllare la resistenza, dopo che erano state effettuate le prove di laboratorio su un modello in scala 1/30. Dalle prove di laboratorio si era giunti alla conclusione che costruendo la diga così come è stata realizzata si sarebbe ottenuta una notevole economia.

Realizzatore dell'opera, per conto della SADE, era stato l'ing. Carlo Benenza, deceduto da qualche anno. Pura decadenza del prof. Giambattista Dal Piaz, presidente della commissione di geologi che esprimeva parere favorevole alla costruzione della imponente realizzazione — considerata una delle opere più importanti della tecnica idroelettrica moderna — nonostante il parere contrario di una commissione di periti che tutelavano gli interessi degli abitanti della zona contrari al progetto.

DESOLAZIONE NELLA VALLATA DEL VAJONT

Il lago si è sollevato per oltre 100 metri

(Segue dalla 1ª pagina)

a cercare i cadaveri, che sono stati completamente spogliati dalla furia delle acque, sono quasi sempre sepolti da montagne di detriti. Gli uomini delle squadre di soccorso debbono lavorare di pala e di piccone per poterli strappare a quelle provvisorie sepolture. Fino a stasera, alle 18 ne erano state recuperate circa 400. Ma a tardi, una notte gran parte dei 3 mila uomini, impegnati nell'opera di recupero nella valle di Vajont hanno continuato il lavoro a lume di torce.

In seguito quando il monopolio elettrico, cui premevano soltanto i suoi interessi economici, non ha tenuto conto delle avvisaglie ammonitrici. Nel febbraio del 1961 proprio il nostro giornale scriveva che una enorme frana di cinquanta milioni di metri cubi di terra stava lentamente scivolando dalle pendici del monte Toc sul versante sinistro del bacino. Cosa sarebbe accaduto se fosse precipitata nel lago artificiale? Ma il disastro è stato voluto anche perché i dirigenti della società idroelettrica, ora rilevata dall'Enel, e le responsabili autorità della provincia non hanno tenuto conto degli allarmi più volte lanciati in questi ultimi giorni, addirittura in queste ultime ore.



Ecco come il nostro disegnatore ha ricostruito la tragedia del Vajont:

IN ALTO: i massi del monte Toc cominciano a precipitare nel bacino della diga;

AL CENTRO: la frana provoca una enorme ondata contro la diga che regge all'urto pauroso;

IN BASSO: l'ondata supera la diga e precipita a valle travolgendo i paesi che troverà sulla sua strada.

La cronaca è agghiacciante. I tecnici e gli operai che lavoravano nei cantieri della diga del Vajont sapevano che il pericolo era ormai imminente. Più volte nei giorni scorsi erano fuggiti, durante il lavoro, letteralmente terrorizzati. Si udivano paurosi boati alle falde del monte. Qualche volta la terra addirittura tremava.

Del resto la presenza stessa di questi tecnici e operai dimostra che la SADE prima e l'Enel dopo, conoscevano il pericolo. Gli operai dovevano infatti praticare continue iniezioni di tonnellate di cemento sia nelle giunture fra la diga e la montagna che nella montagna stessa. La settimana scorsa grosse fenditure erano apparse nella strada che da Longarone porta a Erto Casso, rendendola quasi impraticabile agli automezzi. L'altra sera a Longarone molta gente sapeva che i tecnici discutevano sulla necessità di svuotare il bacino. Il pericolo si faceva sempre più vicino; ma nessuna decisione veniva adottata. Neppure quella di fare evacuare i paesi esposti. Tutto avveniva nel più grande segreto e qualche notizia filtrava soltanto perché i tecnici e gli operai del cantiere non potevano essere tenuti del tutto all'oscuro della situazione.

Ieri mattina una drammatica telefonata da Erto Casso alla sede della società a Venezia, avvisava i dirigenti che ormai da un momento all'altro poteva verificarsi una catastrofe. Anche questa telefonata non sortiva alcun effetto. Sembra soltanto che l'Enel avesse deciso, una decina di giorni fa, di svuotare il serbatoio entro la fine del mese di novembre. La frana calava dal monte Toc alla velocità di 40 centimetri al giorno. I dirigenti ritenevano di fare in tempo ad evitare il peggio; non tenevano però conto del fatto che la frana avrebbe anche potuto accelerare di colpo la sua caduta. A Erto Casso il sindaco prendeva la iniziativa di emettere una ordinanza di sgombero che però veniva soltanto parzialmente eseguita. Il bestiame e parte delle masserizie venivano allontanati dalle frazioni e dai paesi più minacciati. Le autorità provinciali che sole avrebbero potuto intervenire, continuavano ad ignorare ufficialmente quanto stava accadendo. In realtà dovevano ben sapere che si stava mettendo in gioco la vita di migliaia di esseri umani. Lo sapevano perché anche dalla stazione dei carabinieri di Longarone, sia pure con il burocratico linguaggio dei fonogrammi, erano partiti degli SOS.

Gli ultimi sono stati lanciati dal maresciallo in persona (anche lui scomparso con la maggior parte degli abitanti del paese) pochi minuti prima della catastrofe. Poco dopo le 22,30 di ieri sera, cioè neppure un quarto

d'ora prima del terrificante crollo, il maresciallo telefonava al suo superiore comandante per avvertirlo che la frana del monte Toc era ormai sul punto di precipitare. Chiedeva di mettere in allarme tutte le stazioni dei carabinieri della zona ed eventualmente di bloccare il traffico sulla strada statale. Alle 23,30, che da Venezia porta a Cortina, e che corre in gran parte lungo le rive del Piave. Veniva mancata così anche l'ultima occasione per cercare di mettere in salvo le popolazioni. Sarebbe bastata mezz'ora per fare evacuare la gente da Longarone. Sarebbe bastato che gli abitanti del paese fossero portati poche centinaia di metri sopra l'abitato lungo le pendici delle montagne per essere sicuramente in salvo.

Molta gente, nei locali pubblici del centro di Longarone, stava a quell'ora seguendo sullo schermo della televisione la trasmissione di un incontro di calcio internazionale. Questo fatto avrebbe permesso di gettare l'allarme con una certa rapidità in tutte le case del paese. Purtroppo anche questa carta da giocare in extremis, è stata completamente trascurata. Non si può certo dire che il disastro sia stato voluto anche perché i dirigenti della società idroelettrica, ora rilevata dall'Enel, e le responsabili autorità della provincia non hanno tenuto conto degli allarmi più volte lanciati in questi ultimi giorni, addirittura in queste ultime ore.



LONGARONE — Un bimbo viene estratto dal fango alla luce delle torce elettriche. Respira ancora

(Telefoto)

Sotto l'ondata

Scomparsi i 60 operai della diga

Da uno dei nostri inviati

SPILIMBERGO, 10. Dalla diga del Vajont, la portata della tragedia che ha investito il Friuli nord-occidentale e il Cadore, è ancora incalcolabile. Il bacino di Vajont appare diviso in due dalla immane frana precipitata dal Monte Toc: ora si vedono due laghi naturali, uno che si estende verso sud-est in Friuli e l'altro a nord-ovest nel Cadore. La parte rimasta isolata nel Cadore comprende anche la diga. I paesi di Erto e Casso, con le frazioni di San Martino, Spessa-Pineda, Prada e Marano hanno perduto oltre duecento persone.

Dal racconto di alcuni superstiti abbiamo potuto ricostruire nelle sue linee essenziali la tragedia. Ieri sera verso le 21 alcuni tecnici della SADE (che insieme ad una sessantina di operai sono stati poi inghiottiti dall'ondata di fango e acqua) erano scesi ad Erto, piazzando cavalletti per bloccare il riflusso. Intanto potenti riflettori installati sulla riva destra del bacino seguivano il lento cammino di un bosco che dal Monte Toc stava scivolando verso l'acqua.

La popolazione, però, non era stata messa in allarme anche se periodicamente massi e falde di terra piombavano nel lago artificiale. E questo nonostante che da alcuni giorni la situazione doveva preoccupare vivamente le autorità al punto che

lunedì scorso il sindaco di Erto, Giovanni Damiani, aveva emesso un'ordinanza per lo sgombero del paese. Dalla zona, infatti, venne fatto evacuare tutto il bestiame, ma la popolazione rimase.

Verso le 22,30, quando nel paese quasi tutti dormivano — così racconta Bortolo Filippini, un giovane che insieme al fratello Giuseppe si era da poco coricato — si udì come il sibilo di una enorme ventata che si alzava e immediatamente un boato spaventoso echeggiò nella valle. «Mi precipitai fuori da casa dei Filippini e si situata circa duecento metri sopra il livello del bacino) e potrei osservare lo spettacolo più impressionante che abbia mai visto. Il lago si era sollevato per centinaia di metri come un'enorme vela grigia e stava coprendo tutti i paesi intorno. In quell'attimo riuscii ad intravedere sulle colline alla ricerca disperata di un appiglio.

Solo all'alba la popolazione si decise a ridiscendere a valle. Uno spettacolo apocalittico si andava schiacciando sui loro occhi. Intere borgate erano state stradiccate dalle sponde; nel cuore del bacino un masso, enorme come una collina lungo un chilometro e largo 50 metri e che si leva sul pelo dell'acqua per oltre 200 metri, murava completamente la foce della vallata. Qualcuno, arrampicatosi più in alto, è riuscito a scorgere tutta la tragica scena: Longarone, oltre la diga, quasi non esisteva più, così le frazioni di Tria, Villanova, Rivalta. Su tutta la zona, intanto, si andava alzando una strana e impressionante nebbia.

L'opera di soccorso è stata subito tentata da squadre di militari. Dopo mezza giornata di ricerche si è riusciti a recuperare appena cinque salvezze. Nella frazione di San Martino, che si trova sotto Erto appena di fianco ad una sporgenza rocciosa proiettata sul lago e contro la quale l'ondata è andata a battere, nessuno si è salvato. Tra le vittime ci sono una giovane maestrina da poco giunta da Cordenons e la famiglia di Giuseppe Perzina con la moglie incinta e tre figli. In totale qui si parla di 23 morti.

Prima, su verso Casso, l'ondata ha spazzato via decine di casolari, ma si hanno notizie contraddittorie. Pare che ci siano alcuni morti, altri feriti, e che ci sono solo feriti. Eserni massi sono caduti sui tetti delle abitazioni dell'alta frazione, provocando ingenti danni. Da Casso è possibile vedere la faccia della diga sul bordo della quale si trovava fino ad ieri sera il baraccone che ospitava una sessantina fra operai e tecnici addetti alla manutenzione del bacino. Pare che da quattro giorni i tecnici fossero stati autorizzati a far defluire le acque per evitare una frana che i geologi prevedevano da tempo. Il livello del bacino, infatti, da ieri era stato abbassato di dieci metri circa.

Stefano Falco

LE PRECEDENTI SCIAGURE

In Italia

IL PRIMO DICEMBRE 1923, ai confini tra il Bergamasco e la Val Camonica, il crollo della diga del Lago di Gleno rovesciò sui sottostanti paesi di Darfo, Colere, Ozzone, Buggio e Corna una massa d'acqua provocando la morte di oltre 500 persone.

IL 13 AGOSTO 1935, nell'Appennino ligure-piemontese, il crollo della diga del Cerreto fece straripare l'Oiba a Molare — nella zona di Ovada — causando 110 morti.

All'estero

STATI UNITI — Fino ad oggi il più grande disastro del genere è quello verificatosi il 31 maggio 1889 in Pennsylvania col cedimento della diga di Johnstown. Provocò la morte di 2200 persone.

STATI UNITI — Nel Massachusetts, 1874 rottura della diga del Mill: 144 morti.

STATI UNITI — Presso Los Angeles, 1928, crollo della diga del Saint Francis: 250 morti.

SPAGNA, gennaio 1959. In seguito alla rottura della diga di Vega De Tera fu completamente distrutto il villaggio di Rivadellage: 144 morti, tra i quali 79 bambini.

FRANCIA, dicembre 1959. La rottura della diga di Malpasset, presso Frejus, provocò l'allagamento di tutta la valle sottostante e della stessa parte bassa della città di Frejus. Morti 421. Danni 23 miliardi di franchi.

BRASILE — Nello Stato di Ceara, marzo 1960, il crollo della diga dell'Orco fece rovesciare nella valle una massa di 500 milioni di metri cubi di acqua. Il numero delle vittime non è stato mai accertato, si sa però che i morti superano il migliaio.

UNIONE SOVIETICA, marzo 1961. Una zona della periferia di Kiev fu sommersa dalle acque di un bacino artificiale. Morti 145.

COREA, luglio 1961. La massa d'acqua riversata a valle in seguito al crollo di una diga fece cedere anche un secondo sbarramento situato più in basso. Morti oltre 250.

COLUMBIA, aprile 1963. Crollo della diga di Quebrada La Chapa. Morti oltre 50.

ha detto ai giornalisti che «il signor prefetto non sapeva nulla». Le frane, purtroppo, sono una calamità per il Cadore. Ogni tanto ne cade una, ostruisce una strada o danneggia un edificio. Quella del Monte Toc era, insomma, a giudizio delle massime autorità governative della provincia, una frana come tante altre.

Eppure era stato persino scritto, con anticipo di anni, che si trattava di decine di milioni di metri cubi di materiale.

Si tenta, addirittura, una vergognosa speculazione. Un funzionario dell'ENEL di Belluno ha messo in giro la voce che il sindaco di Longarone era stato invitato dieci giorni fa a ordinare la evacuazione del paese. Non avrebbe preso in considerazione l'invito. Si tratta di un falso spudorato. L'amministrazione comunale di Longarone, un'amministrazione di sinistra composta da socialisti, comunisti e indipendenti, sapeva che la minaccia del monte Toc era una cosa seria. Un invito del genere non avrebbe che confermato la preoccupazione anticipata anni fa, anche attraverso convegni che avevano visto presente pure questa amministrazione comunale.

Ma il sindaco, il compagno socialista Guglielmo Celso, non può smentire il funzionario dell'ENEL. E' scomparso anche lui la notte scorsa. E, forse, è proprio per questo che ora si tenta di addossargli le colpe che vanno invece accolte a uomini che hanno responsabilità di ben altro livello, il ministro Sullo, che oggi era sul luogo del disastro, si sarà reso conto che qui si è anteposto gli interessi di una società elettrica a tutto il resto, fino al punto di causare un'autentica strage?

l'editoriale

(Segue dalla 1ª pagina)

gendo 150 milioni di metri cubi d'acqua contro montagne franose, ha provocato il disastro. L'energia e l'autorità dello Stato possono farsi sentire, evidentemente, solo quando si tratta di far pagare ai muratori che scoperano il delitto di manifestare con una certa energia al centro di Roma.

ORA NOI ci auguriamo che, davanti ai morti e alle devastazioni del Vajont, si abbia il coraggio di fare quel che non si è saputo e voluto fare di fronte alla denuncia del pericolo. La SADE è stata nazionalizzata, ma l'ente che ne gestisce i beni, l'ENEL, è già intervenuto, dall'alba di ieri, per coprire e fuggire col peso della sua autorità pubblica ogni responsabilità del monopolio elettrico, per pronunciare una sentenza assolutoria ancora prima che l'indagine sia iniziata. «Il disastro — secondo l'ENEL — rientra nel novero di quegli eventi naturali, a carattere catastrofico, assolutamente imprevedibili». La collezione del nostro giornale, una sentenza della Magistratura italiana, un voto unanime del Consiglio provinciale di Belluno stanno a provare che questa affermazione è falsa. Da questo deve partire l'indagine. E, oltre alle responsabilità penali, si tratta di accertare anche quelle politiche: gli italiani hanno il diritto di pretendere che l'ENEL non si trasformi nell'avvocato difensore dei monopoli che hanno spogliato le nostre montagne delle loro ricchezze, con un cinismo che non ha esitato neppure di fronte al rischio della vita di migliaia di esseri umani.

300 persone hanno portato le masserizie sotto la Prefettura

MATERA: PRIMO SUCCESSO DEGLI SFRATTATI

Rinviato il giudizio intentato dall'IACP - I parlamentari del PCI chiedono anche la revoca degli sfratti e la consegna degli alloggi sfitti

Dal nostro corrispondente MATERA, 10. Una forte manifestazione di protesta hanno improvvisato ieri sera, sotto il palazzo della Prefettura e nel centro della città, tutte le famiglie che l'Istituto Autonomo Case Popolari di Matera ha fatto sfrattare nei giorni scorsi dagli alloggi di sua proprietà.

Nonostante la pioggia fittissima e temporalesca, che ha imperversato per tutta la serata sulla città, una folla di trecento

persone composta da donne, bambini, ragazzi, vecchi, si è accampata con una parte dei mobili e delle masserizie sotto le finestre della Prefettura, mentre centinaia di persone, studenti, lavoratori ed impiegati, solidarizzavano con loro nella protesta. I poliziotti e i carabinieri hanno inutilmente cercato di disperdere la folla.

Ad alta voce, per molte ore, gli sfrattati hanno chiesto l'intervento del Prefetto e delle altre autorità cittadine in favore delle loro famiglie cacciate dalle case dell'IACP e di quelle che l'Istituto sta per cacciare. Gli sfrattati, dopo una lunga ed inutile attesa, occuparono alcuni mesi fa gli appartamenti che l'IACP ha costruito con i fondi della legge speciale per il risanamento dei « Sassi » e che continuano ad essere sfitti.

Oggi, in seguito alla protesta di ieri, le famiglie degli sfrattati, accompagnate dai dirigenti della Camera del Lavoro e della Federazione comunista; sono state ricevute in delegazione dal Prefetto, dal Questore e dalle altre autorità. E' stato chiesto l'annullamento dei provvedimenti di sfratto, il rinvio della citazione a giudizio per l'occupazione arbitraria di alloggi di proprietà dell'Istituto e la consegna immediata degli appartamenti sfitti.

Inizia un energico intervento dei parlamentari comunisti di Matera e dei dirigenti del nostro partito ha già ottenuto come primo risultato un rinvio da parte della Magistratura del giudizio intentato dall'IACP contro gli sfrattati, che dovevano comparire ieri in giudizio.

Il problema della casa a Matera sta intanto diventando, ogni giorno che passa, sempre più drammatico a causa del caro fitti e della carestia degli alloggi: urge quindi la definitiva sistemazione delle famiglie che ancora alloggiavano nei Sassi.

CASCINA: il Comune rende concreta la « legge 167 »

Programmata la costruzione di 2500 alloggi

Si tratta di un'iniziativa che dovrà battere la speculazione sulle aree - Come si articola il « piano decennale » - Previsti espropri per 24 milioni di spesa annui

Grosseto

Assemblea popolare per la casa

La Giunta comunale ha indetto per venerdì 11 c.m. della Sala Eden, un'assemblea popolare sui problemi della casa, del caro affitto, delle aree edificabili e di una diversa politica urbanistica: problemi che sono al centro dell'attenzione generale del paese e che investono tutte le città italiane.

L'iniziativa è senza dubbio, molto importante ed acquista un notevole interesse se consideriamo che anche nella nostra città, nonostante lo sforzo continuo dell'Amministrazione socialista per favorire il massimo sviluppo edilizio e per ridurre le conseguenze derivate dalle attività speculative, stiamo assistendo a una continua crescita degli affitti e dei prezzi in questa zona degli alloggi.

Situazione che si fa quindi sempre più insostenibile e che crea un largo malcontento tra i cittadini. Non solo, ma se consideriamo che in questa attività economica, sono oggi impegnati migliaia di edili in lotta per un nuovo contratto di lavoro e per un aumento effettivo dei salari, ci rendiamo subito conto del valore sostanziale che questa iniziativa ha per la Giunta, non a caso preoccupata di questa corsa al rialzo dei prezzi che incidono negativamente su tutta l'economia cittadina.

Nella relazione che accompagna il bilancio di previsione per 1963, preoccupata di un tale stato di cose, l'Amministrazione comunale affermava, tra l'altro: « Mentre ormai si impone l'approvazione da parte del nuovo Parlamento di una moderna ed avanzata legge urbanistica, che per essere tale non può prescindere dalla pubblicizzazione del suolo edificatorio, l'Amministrazione comunale è comunque ben decisa ad assumere pur nella inadeguatezza degli strumenti e dei mezzi disponibili, una posizione attiva rispetto al problema di assicurare almeno soddisfacente una parte delle nostre necessità. L'obiettivo verso il quale si deve tendere è quello di invertire la tendenza che si è sinora manifestata e che ha considerato la politica di edilizia pubblica come integratrice dell'edilizia privata ».

E' quindi perseguendo questo orientamento che la Giunta ha deciso l'iniziativa cittadina, alla quale, sin qui, non mancherà l'interesse e la partecipazione di tutta la cittadinanza.

L'amministrazione comunale di Cascina è stata la prima in Italia ad applicare la legge 167 che prevede la istituzione di piani destinati alla costruzione di alloggi a carattere economico e popolare.

Nel quadro del movimento che si va sviluppando nella provincia di Pisa, il trattato senza dubbio di una iniziativa avanzata che ha immediatamente raccolto le esigenze popolari. A Cascina, S. Croce, Pontedera, seppur in modi diversi, si sta passando dalla fase della protesta, della denuncia di una situazione che nel campo degli alloggi si va facendo sempre più grave, a quella delle iniziative concrete di convegno che si sono tenuti all'inizio della settimana e infatti apparso chiaramente in quale direzione va indirizzata la lotta popolare per una moderna legislazione dell'edilizia. Ed è partendo dalle situazioni reali che si possono trarre - come le hanno tratte la Camera del Lavoro, la Federazione Cooperativa ed i Comuni che hanno aderito ai convegni - elementi per organizzare la pressione popolare affinché qualcosa di nuovo sia portato avanti per l'edilizia economica.

La legge 167 - pur con i limiti ed i difetti che presenta - dà ai Comuni uno strumento estremamente necessario per combattere la speculazione sulle aree fabbricabili, per programmare l'esecuzione delle opere di urbanizzazione tecnica (strade, fognature, illuminazione) e sociale (zone verdi, asili, scuole, chiese).

A Cascina la legge 167 non è stata applicata come da qualche parte si vuol credere, ma un alto livello di demagogia, il piano formulato dalla amministrazione comunale risponde alle esigenze della popolazione che nel corso degli anni è andata sempre più aumentando, mentre l'edilizia popolare - a parte gli sforzi della amministrazione - veniva completamente trascurata da quegli enti che sono dallo Stato preposti a tale compito.

Dal 1951 al 1961 il periodo in cui il centro urbano è diventato un forte centro di attrazione per grandi masse popolari, le unità lavorative impiegate nel Comune sono arrivate a essere ben 11 mila, di cui oltre tremila provengono dal lungomonte e da altri Comuni della provincia. Vi è quindi una chiara aspirazione di questi « emigranti pendolari » ad una sistemazione stabile e definitiva.

Altro fattore che aggrava il problema della abitazione è dato dalla crisi della agricoltura: ogni anno vi sono circa 150 disedili e poderi per cui un mese, vengono a fare i ricami alle porte di Cascina. Terza considerazione da fare riguarda il fabbisogno arretrato. E' da ritenere infatti che più di 300 famiglie abitino in case malsane, in tuguri, più di mille vivono in abitazioni che dovrebbero essere abbattute per le condizioni in cui si trovano. Quarta considerazione da fare riguarda il dilatarsi del nucleo familiare: l'aspirazione dei giovani a vivere soli, la tendenza ad allontanarsi dalla famiglia per la ricerca di un lavoro, ha enormemente dilatato la numerosità media della famiglia.



Nel comune di Cascina numerose famiglie vivono ancora in abitazioni di questo tipo

Grave decisione della Giunta di centro-sinistra

Più 5 lire sui filobus a Bari

Stasera il dibattito in Consiglio comunale

Dal nostro corrispondente BARI, 10. A Napoli il prezzo medio delle corse filoviarie è di lire 4,40 a chilometro, a Roma 2,90, a Firenze 4,10, a Milano 3,84. A Bari è di ben 7 lire, il che fa della città la più costosa d'Italia per quanto riguarda i mezzi pubblici di trasporto.

Ebbene, in questa situazione la Giunta di centro-sinistra si appresta nella riunione di domani, venerdì, a proporre al Consiglio l'aumento delle tariffe di cinque lire, nonchè l'aumento degli abbonamenti. Data la composizione del Consiglio non vi è dubbio che l'aumento verrà approvato.

Ma c'è un altro fattore che non giustifica gli aumenti di contingenza: la riduzione dell'orario di lavoro e gli oneri riflessi. L'orario medio di lavoro effettivo per ogni lavoratore a Bari è di 7,20, mentre nelle altre grandi città l'orario medio non supera le sei ore e 24.

La legge 167 - pur con i limiti ed i difetti che presenta - dà ai Comuni uno strumento estremamente necessario per combattere la speculazione sulle aree fabbricabili, per programmare l'esecuzione delle opere di urbanizzazione tecnica (strade, fognature, illuminazione) e sociale (zone verdi, asili, scuole, chiese).



In questo stato la SAER ha ridotto i mezzi pubblici di proprietà del Comune: in questo filobus piove addirittura sull'autista ed un viaggiatore è costretto a ripararsi con il proprio ombrello

Dalla nostra redazione PALERMO, 10.

L'Istituto di storia delle tradizioni popolari presso l'Università di Palermo sta realizzando una inchiesta sulle tradizioni sociologiche commesse all'abbandono della terra da parte dei contadini siciliani. L'iniziativa, portata dal direttore dell'Istituto, prof. Cocchiara, rischia però di arenarsi per mancanza di fondi.

Effettivamente la mancanza di adeguati finanziamenti ha bloccato un'opera di iniziativa dell'Istituto che, pure, potrebbe contribuire assai seriamente al generale processo di rinnovamento culturale della società siciliana. Prendiamo, ad esempio, proprio la inchiesta sull'abbandono della terra. Essa si potrà svolgere efficacemente e potrà avere un valore scientifico molto rilevante se accanto alla biblioteca specializzata di folklore ed etnologia - già esistente e tra le più complete di Europa - viene costituita una biblioteca specializzata di sociologia, e poi una fotocopia ed una discoteca. Inoltre i risultati dell'indagine, delle altre inchieste in programma, dovrebbero trovar posto in una collezione di monografie sociologiche.

A parte, e nel quadro del rinnovato interesse per la storia dell'Istituto si propone: a) di compilare una guida ragionata delle tradizioni popolari, che non sarebbe soltanto un lavoro di tipo scientifico, ma anche turistico-culturale; b) di documentare le varietà fonologiche del dialetto siciliano, mediante una registrazione fonetica; c) di pubblicare il carteggio che, per lunghi anni, Giuseppe Pitre intrattene con i più insigni studiosi europei del folklore, pubblicazioni che rivestirebbero un eccezionale interesse data l'importanza per la storia della civiltà europea e siciliana che la serie di lettere di Pitre, Moisseiev e Cocchiara, rappresenta.

Del resto, a sottolineare l'importanza che gli studiosi stranieri attribuiscono alle ricerche scientifiche dell'Istituto basterebbe il eloquio circostanziate che, nel corso della sua intensa attività di ricerca, Moisseiev ha fatto pervenire varie intenzioni della DC di arrivare alla municipalizzazione del servizio. Nel progetto di legge, in materia di tutti i calcoli della società privata, tutte le argomentazioni esposte tempo fa in Consiglio da un assessore della destra sono state respinte. La Giunta presenta al Consiglio un progetto di municipalizzazione per il prossimo anno. Un progetto che, per il modo come è presentato, non è che un pretesto per le vere intenzioni della DC di arrivare alla municipalizzazione del servizio. Nel progetto di legge, in materia di tutti i calcoli della società privata, tutte le argomentazioni esposte tempo fa in Consiglio da un assessore della destra sono state respinte.

condizioni popolari ha ormai undici anni di vita e trae virtualmente origine dalla cattedra di storia delle tradizioni popolari istituita presso l'Università del capoluogo siciliano nel '56, in prosecuzione dell'insegnamento di demopsicologia impartito, a Palermo, da Giuseppe Pitre sin dagli inizi del secolo. Esso, oltre ad importanti attività didattiche (lezioni di storia delle tradizioni e di etnologia, nonchè corsi di esercitazioni di folklore etnologico e sociologico per laureandi in lettere), ha svolto una intensa attività scientifica, come provano, con le pubblicazioni di Pitre, i corsi di Pitre e di Cocchiara, e particolarmente del professor Cocchiara. La pubblicazione di una rivista specializzata - Anni del museo Pitre della quale sono già apparsi cinque volumi, ed una Collezione di testi e documenti del folklore, della quale è stato pubblicato un solo volume a causa della mancanza di fondi.

Effettivamente la mancanza di adeguati finanziamenti ha bloccato un'opera di iniziativa dell'Istituto che, pure, potrebbe contribuire assai seriamente al generale processo di rinnovamento culturale della società siciliana. Prendiamo, ad esempio, proprio la inchiesta sull'abbandono della terra. Essa si potrà svolgere efficacemente e potrà avere un valore scientifico molto rilevante se accanto alla biblioteca specializzata di folklore ed etnologia - già esistente e tra le più complete di Europa - viene costituita una biblioteca specializzata di sociologia, e poi una fotocopia ed una discoteca. Inoltre i risultati dell'indagine, delle altre inchieste in programma, dovrebbero trovar posto in una collezione di monografie sociologiche.

A parte, e nel quadro del rinnovato interesse per la storia dell'Istituto si propone: a) di compilare una guida ragionata delle tradizioni popolari, che non sarebbe soltanto un lavoro di tipo scientifico, ma anche turistico-culturale; b) di documentare le varietà fonologiche del dialetto siciliano, mediante una registrazione fonetica; c) di pubblicare il carteggio che, per lunghi anni, Giuseppe Pitre intrattene con i più insigni studiosi europei del folklore, pubblicazioni che rivestirebbero un eccezionale interesse data l'importanza per la storia della civiltà europea e siciliana che la serie di lettere di Pitre, Moisseiev e Cocchiara, rappresenta.

Del resto, a sottolineare l'importanza che gli studiosi stranieri attribuiscono alle ricerche scientifiche dell'Istituto basterebbe il eloquio circostanziate che, nel corso della sua intensa attività di ricerca, Moisseiev ha fatto pervenire varie intenzioni della DC di arrivare alla municipalizzazione del servizio. Nel progetto di legge, in materia di tutti i calcoli della società privata, tutte le argomentazioni esposte tempo fa in Consiglio da un assessore della destra sono state respinte.

g. f. p.

Significativa visita dell'illustre coreografo Moisseiev in Sicilia per studiarne il folklore

Si avvarrà dell'Istituto di storia delle tradizioni popolari di Palermo che però rischia di interrompere gli studi per mancanza di fondi

Irregolarità a Cotronei

Si tratta dell'esattoria comunale - La dirige il segretario della D.C. locale Disposta un'inchiesta

La scomparsa del compagno Giuseppe Bolli

E' deceduto improvvisamente, colto da malore, all'età di 72 anni, il compagno Giuseppe Bolli. Dodici ore prima che la morte lo cogliesse, il compagno Bolli aveva parlato ad una affollatissima assemblea di pensionati. E' un tutto questo che colpisce tutto il movimento operaio terrano. Attualmente il compagno Bolli rivestiva la carica di presidente del sindacato provinciale e pensionati della CGIL ed era membro dell'esecutivo nazionale dell'ANPPA.

Ricordo di Tarantini

Il 12 ottobre dell'anno scorso decedeva improvvisamente, a Pescara, Domenico Tarantini, segretario regionale del P.C.I. per l'Abruzzo. Gli amici e compagni suoi, in questo primo anniversario della morte, lo ricordano con immutata commozione per le sue elevate doti di dirigente democratico e per l'alta ispirazione ideale della sua milizia comunista.

Ricordo di Tarantini

Il 12 ottobre dell'anno scorso decedeva improvvisamente, a Pescara, Domenico Tarantini, segretario regionale del P.C.I. per l'Abruzzo. Gli amici e compagni suoi, in questo primo anniversario della morte, lo ricordano con immutata commozione per le sue elevate doti di dirigente democratico e per l'alta ispirazione ideale della sua milizia comunista.

Dal nostro corrispondente COTRONEI, 10.

A seguito della denuncia fatta dal nostro giornale, l'inchiesta di Cotronei è stata presentata dal compagno senatore Spazzano al ministro delle Finanze, una inchiesta è stata disposta per accertare le irregolarità nella gestione dell'esattoria comunale di Cotronei, il cui collettore-esattore è il segretario della sezione dc, signor Capena.

Possiamo sin d'ora rivelare che, a seguito di una indagine effettuata sul posto, alcune irregolarità gravissime sono emerse. Queste irregolarità riguardano principalmente la riscossione delle imposte comunali terreni relativa agli anni 1962-1963, sospesa a seguito di un provvedimento ministeriale. Nonostante la sospensione della sovrimposta terreni, infatti, il Lanterna, collettore dell'esattoria di Cotronei, avrebbe riscosso la sovrimposta dai contribuenti, non versandola nelle casse del Comune.

Tale situazione e tali fatti sono stati documentati con l'invio all'Intendente di finanza di Catanzaro dei documenti (bollette ed altro) da cui risultano le riscossioni illegittime e le intenzioni coattive ai contribuenti morosi. D'altro canto è stato anche accertato che le entrate patrimoniali sono state riscosse dall'esattore con l'indennità di mora, mentre, invece, detta mora per legge non è applicabile. E' stato inoltre rilevato che l'esattore avrebbe anche apportato delle maggiorazioni ad alcune imposte, e nello stesso tempo costretto alcune ditte a pagare il doppio del dovuto. Infine sarebbero scomparsi quaranta ruoli comunali relativi agli esercizi 1953-1957, al fine di impedire il riscontro da parte dell'Amministrazione comunale.

L'inchiesta è iniziata anche perché l'Intendente di Finanza di Catanzaro ha dato sollecite disposizioni ad un funzionario non appena è venuta a conoscenza del grave fatto. Non vorremmo, però, che detta inchiesta morisse sul nascere per intromissioni politiche e per eventuali ostacoli che possano frapporsi al riguardo.

a. g.

Advertisement for VITTADELLO CONFEZIONI. It features the brand name in large letters, the date 'SABATO 12 Ottobre', and the location 'INAUGURA A LUCCA Via V. EMANUELE Via V. VENETO (già BAR SAVOIA)'. Below this, it says 'la 75ª FILIALE' and 'Per i VOSTRI ACQUISTI VISITATE i GRANDI MAGAZZINI VITTADELLO'. At the bottom, it says 'dove troverete il più VASTO ASSORTIMENTO di CONFEZIONI per UOMO - SIGNORA - BAMBINO' and 'Ricordate: VITTADELLO veste mezza Italia'. There is also a small illustration of a man in a suit and hat.